Periodici Stenografici Italiani

1. - **Bollettino Stenografico Italiano.** Enrico Molina, Venezia, Casella Postale 9. (L. 15.—) (G. N.).

2. - **Corriere Stenografico.** Giovan Vincenzo Cima, Torino (12) Via Po, 24 (L. 8.—) (Cima).

3. - **Eco Stenografica.** Plinia Salaorni, Como, Via Unione, 11 (L. 10.—) (G. N.).

4. - **Foglietto Stenografico.** Giuseppe Aliprandi, Padova, Via Galileo Galilei 17. (L. 8.—) (G. N.).

5. - **Grafia.** Erminio Meschini, Roma (1), Piazza Santi Apostoli 49 (L. 10.—) (M.)

6. - **La Lettura Stenografica.** Giuseppe Quitadamo, Napoli (44), Via Benedetto Cairoli 43 (L. 8.—) (G. N.).

7. - **La Propaganda Stenografica.** Angelina Giusto, Palermo (2), Via Università 12 (L. 8.50) (G. N.).

8. - **La Stenografia Popolare.** Oscar Greco, Napoli, Vico Spezzano a Montesanto, 13 (L. 10.—) (G. N.).

9. - **Rivista degli Stenografi.** Eugenio Morandi, Firenze (15), Piazza del Duomo, 6 (L. 10.—) (G. N.).

10. - **S. Marco.** Nicolò Schepis, Venezia, Castello, Calle del Rimedio N. 4407 (L. 10.—) (G. N.).

11. - **Vedetta Sicula di Stenografia.** Dante Pariset, Catania, Via Puccini 2 (L. 15.—) (G. N.).

12. - **Vita Stenografica.** Ezio Carocci, Milano, Via Silvio Pellico 6 (intersistematico).

Giuseppe Aliprandi

STORIA DELLA STENOGRAFIA

Ed. La Litotipo Universitaria, Via Porciglia, Padova, Pag. 95 - XXII Tav. L. 10.—

Anno I - N. 1 Conto corrente con la posta **Ottobre - Dicembre 1925**

BOLLETTINO
DELLA
Accademia Italiana di Stenografia

Pubblicazione trimestrale

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: **PADOVA - Via Galileo Galilei, 17**

Gratis ai Membri dell'Accademia | *DIRETTORE:* Cav. Prof. Dott. **Giuseppe Aliprandi** | *Abbonamento annuo: Italia L. 10; Estero L. 15*

SOMMARIO

La Presidenza - Presentazione . . . . . Pag. 1
Comunicazioni della Presidenza della "Accademia Italiana di Stenografia„ . . . . . » 2
G. Aliprandi - Visione Storica Italiana, (1797-1925) . . . . . » 3
G. Aliprandi - Aspetti culturali del problema stenografico. . . . » 5
E. Boso - La Stenografia a Padova nel 1811. . . . . » 11
P. Verrua - Un anno di attività stenografica a Venezia e a Padova 1867; (con una Tavola) . . . . . » 12
V. Bonfigli - La selezione degli stenografi . . . . . » 17
U. Zucchermaglio - Contributo alla didattica della Stenografia . » 22
B. Occhetti Crippa - Stenografia latina . . . . . » 25
E. Molina - Il "mio„ Bollettino (con una Tavola) . . . . . » 28
L. Mogeon - Idealisti - Realisti . . . . . » 32
F. Nataletti - Contributo alla storia della stenografia Parlamentare » 34
F. Nataletti - Un tentativo di resoconto stenografico parlamentare giornalistico nel 1820 . . . . . » 44
V. Mogni - Bungencrona: lo stenografo prodigio . . . . . » 45
B. Occhetti Crippa - La Stenografia fra i ciechi . . . . . » 50

L'ordine di pubblicazione degli articoli corrisponde all'ordine di arrivo dei rispettivi manoscritti.

L' Accademia Italiana di Stenografia ha lo scopo di promuovere il costante progresso scientifico, didattico e pratico della Stenografia in Italia.

In relazione allo scopo dell' Accademia, i Membri effettivi provvedono: *a)* alla nomina del Presidente dell' Accademia: *b)* alla nomina dei Membri corrispondenti; *c)* al permanente esame critico (tecnico e didattico) dei sistemi di Stenografia conosciuti in Italia, tanto nella loro forma originale, quanto nelle successive trasformazioni; *d)* a dare opera al graduale perfezionamento dei sistemi di Stenografia, che secondo i più recenti risultati dell' esame di cui al comma precedente, sono giudicati i migliori: *e)* ad esprimere il loro parere su qualsiasi questione di alta cultura stenografica; *f)* a dare il loro giudizio di approvazione o di disapprovazione sulle opere stenografiche (edite od inedite) che già siano adottate o che intendansi adottare come libri di testo nelle scuole di Stenografia; *g)* a risolvere — in veste di arbitri amichevoli compositori — quasiasi controversia (escluse quelle di carattere economico) che potessero insorgere fra enti stenografici o fra docenti di Stenografia; *h)* a comunicare i risultati dei loro studi e le loro decisioni, così alle competenti Autorità centrali e locali, come agli enti ed ai periodici stenografici, nonchè ai docenti che possano avervi interesse; *i)* ad amministrare il patrimonio dell' Accademia, con facoltà deliberative per ogni atto di gestione e di disposizione.

Le entrate con cui l' Academia provvede alle spese di gestione, sono: *a)* la quota di lire 50 corrisposta dal docente che voglia conoscere il parere dell' Accademia sopra una questione di alta cultura stenografica; *b)* la quota di lire 100 corrisposta dall'autore o dall'editore di un'opera stenografica per averne il giudizio dell' Accademia ed eventualmente l' approvazione; *c)* la quota di lire 200 corrisposta dalle parti interessate all' emissione di un lodo arbitrale; *d)* i contributi volontari dei Membri effettivi e corrispondenti; *e)* i contributi volontari di enti stenografici; *f)* gli eventuali contributi di terzi; *g)* qualunque altro provento.

Il governo dell' Accademia è affidato a nove Membri effettivi scelti fra i Membri corrispondenti.

I Membri corrispondenti vengono scelti fra le persone e categorie seguenti:

1. - Il Presidente dell' Associazione Stenografica Magistrale Italiana.
4. - Il Presidente dell' Istituto di Magistero Stenografico di Milano.
3. - Il Direttore dell' Istituto di Magistero Stenografico di Milano.
4. - I Consiglieri a vita dell' Associazione Stenografica Magistrale Italiana.
5. - I Consiglieri effettivi dell' Associazione Stenografica Magistrale Italiana, dopo tre anni di carica.
6. - I Consiglieri dell'Istituto di Magistero Stenografico di Milano, dopo tre anni di carica.
7. - Gli insegnanti dell' Istituto di Magistero Stenografico di Milano, dopo tre anni di esercizio in qualità di Professori ordinari.
8. - I Delegati dell' Associazione Stenografica Magistrale Italiana dopo cinque anni di carica.
9. - Gli Stenografi del Senato e della Camera dei Deputati.
10. - I più insigni cultori di studi stenografici.
11. - Gli autori di opere approvate dall' Accademia.
12. - Gli stenografi pratici con velocità superiore a centocinquanta parole al minuto.
13. - I Docenti di Stenografia, dopo quindici anni d' insegnamento.
14. - Coloro che hanno versato, a favore del patrimonio accademico, una somma non inferiore a lire mille.

Alle Istituzioni seguaci dei Sistemi stenografici riconosciuti dallo Stato, che saranno in avvenire erette in Ente Morale, verrà riservato lo stesso trattamento sopra indicato per l' Associazione Magistrale e per l' Istituto di Magistero Stenografico.

Lo Statuto dell' Accademia viene spedito gratuitamente a chi ne faccia domanda.

Anno I - N. 1 Conto corrente con la posta **Ottobre - Dicembre 1925**

Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia

Direttore: Cav. Prof. Dott. GIUSEPPE ALIPRANDI

Pubblicazione trimestrale - Direzione ed Amm.: PADOVA - Via Galileo Galilei, 17

Gratis ai Membri dell' Accademia *Abbonamento annuo: Italia L. 10 - Estero L. 15*

Presentazione

La Rivista sorge con un programma preciso; per rispondere a una esigenza storica. L'introduzione della stenografia nelle Scuole medie come materia obbligatoria ha creato nuovi doveri per gli stenografi italiani. Se per il passato poteva bastare l'azione faticosa della propaganda, - oggi coronata dal riconoscimento ottenuto del lavoro degli stenografi professionisti - questa non basta più in un momento in cui l'azione stenografica va convalidata anche dal punto di vista culturale.

L'Accademia Italiana di Stenografia - ideata da Ferruccio Stazi e creata (14 marzo 1925) «al fine di celebrare, anche nel campo degli studi stenografici il VENTICINQUENNIO di Regno di S. Maestà il Re Vittorio Emanuele III.» (art. 1 dello Statuto) - risponde alle necessità imprescindibili dell'ora.

Oggi gli stenografi italiani hanno, se vogliono, l'Istituto che facilita la ricerca storica fruttifera di magnifici risultati; oggi gli stenografi italiani hanno, se vogliono, l'Ente che, spronando le energie a una serena ricerca, a un severo studio, attenderà al perfezionamento scientifico della stenografia.

Dati questi scopi che trascendono le particolari vedute di scuole e di metodi, la collaborazione è aperta a tutti. Scopo di questo Bollettino è di dar vita a un pensiero forse nascosto, di dar vigore a una forza trascurata, di dar suono a voci affievolite. E il Bollettino accoglierà gli scritti degli italiani desiderosi di mostrare quanto fervida e vigile sia tra noi l'operosità stenografica, come pure non mancherà di ospitare il pensiero di quanti, pur vivendo lontani dal nostro paese, avvinti a noi dalla passione stenografica, vogliono rendere omaggio alla patria di Dante, di Michelangelo, di Galileo facendo partecipe i colleghi del frutto delle loro indagini.

Anche nel campo stenografico, si affermi nel paese che vide già prospere le mirabili Note Tironiane, lo spirito di iniziativa, la genialità di studio, la sagacità della ricerca; il Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia documentando queste molteplici attività avrà assolto uno dei suoi compiti più alti e più nobili!

La Presidenza

Comunicazioni della Presidenza della "Accademia Italiana di Stenografia„

Padova, 4 Novembre 1925.

A norma dell'art. 10 f) *dello Statuto, sono state approvate dalla Commissione permanente le opere che sotto si elencano. La Commissione ha riconosciuto che talune pubblicazioni non seguono rigidamente l'unità di scrittura e quindi contengono deviazioni al «Manuale» di Enrico Noë e di Guido du Ban che costituisce il Codice del Sistema Gabelsberger-Noë. Ma talune forme arbitrarie vivono nella pratica quotidiana e si sono pertanto mantenute nei Manuali che gli insegnanti usano nei corsi quotidiani, teorici, pratici, di perfezionamento. Per non mantenersi su una linea di recisa intransigenza, la Commissione ha ritenuto opportuno, per le edizioni esaminate, di indulgere assai a quelle norme e a quelle forme che non intaccano la essenza del sistema.*

BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema nazionale di Enrico Noë - Ottava Edizione. Parte Prima. Grammatica. — Editrice «La Stenografica» Torino, 1925.

BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema nazionale di Enrico Noë - Ottava Edizione. Parte Seconda. Esercizi. — Editrice «La Stenografica». Torino, 1925.

BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema nazionale di Enrico Noë - Settima Edizione. Parte Terza. Abbreviazione Logica. — Editrice la Società Stenografica Italiana. Torino, 1921.

CAVALCA FERDINANDO - Trattato Completo di Stenografia Gabelsberger-Noë - Terza Edizione. — Editore Carlo Signorelli. Milano, 1924.

CAVALCA FERDINANDO - Piccola Antologia Stenografica ad uso delle scuole medie e commerciali. — Editore Carlo Signorelli. Milano, 1924.

CAVALCA FERDINANDO - Primo avviamento allo studio della Stenografia - Sistema Gabelsberger-Noë. — Editore Carlo Signorelli. Milano, 1924.

MOLINA ENRICO - Trattato di Stenografia - Volume Primo. Grammatica della Stenografia Italiana. Sistema Gabelsberger-Noë. — Stab. Tipo-Lito G. Scarabellin, Venezia, 1919.

MOLINA ENRICO - Trattato di Stenografia - Volume Secondo. Stenografia oratoria. Sistema Gabelsberger-Noë - Stab. Tipo-Lito G. Scarabellin, Venezia, 1921.

MOLINA ENRICO - Dizionario Etimologico Stenografico. Sistema Gabelsberger-Noë. Preceduto da un sunto di Grammatica Teoretica della Stenografia Gabelsberger-Noë - Seconda Edizione. — Editore Ulrico Hoepli. Milano, 1922.

MOLINA ENRICO - Manuale di Stenografia ad uso delle Scuole Complementari ecc. - Sistema Gabelsberger-Noë. — Editore Ulrico Hoepli. Milano. 1925.

Visione Storica Italiana: 1797 - 1925

Passa con un fragore d'uragano
nel core acceso un'onda d'energia
e l'anima sognante e battagliera
sorriso e gioia dal lavoro spera.

SONIA SERPIERI

L'Accademia Italiana di Stenografia inizia la sua attività editoriale con la pubblicazione di un suo proprio Bollettino. Migliore esordio non crediamo di trovare se non esaltando in breve, l'opera paziente, molte volte oscura di quanti nel passato hanno contribuito a propagare l'arte stenografica.

* * *

Le opere stenografiche che abbiamo rimangono a testimoniare una attività individuale, saltuaria. Pietro Molina (Milano, 1797) è l'antesignano non ignorato del movimento stenografico italiano; Emilio Amanti (Parigi, 1809) è il fortunato capo-stipite della stenografia tayloriana che nel paese d'origine, in Inghilterra, raccoglieva il frutto di quasi due secoli di intensa attività stenografica. Filippo Delpino (Torino, 1819), Giuseppe Bruschetti (Milano), Camillo Minarelli (Bologna), Antonio Magnaron (Trieste, 1848), Carlo Tealdi (Firenze, 1849), Giuseppe Tatafiore (Napoli, 1850), rendevano omaggio con la pratica ai tentativi teorici che il Pino (Milano, 1811), l'abate Caterino (Napoli, 1822), il Dupuy (Como, 1826), il Consoni (Padova, 1826; Milano, 1829) avevano fatto con prodigo fervore ma con scarsa fortuna.

Ma

venne il dì nostro

e la propaganda iniziata da Enrico Noë (1859) ebbe da un lato il grande merito di galvanizzare storicamente e tecnicamente l'attività dei pochi dispersi tayloriani, dall'altro il grande vantaggio di far conoscere la stenografia in molte parti d'Italia laddove prima la conoscenza teorica e pratica era limitata a pochissimi centri.

L'adattamento del sistema Gabelsberger fatto con acume dal Noë (Trieste, 1863), accresce il numero dei tentativi teorici miranti taluni anche a perfezionare il sistema Taylor; Bianchini (Torino, 1870), Fumagalli (Milano, 1872-77), Vegezzi (Bergamo, 1876), Perelli (Milano, 1881). La propaganda dei valorosi pionieri, scolari taluni diretti del Noë (Venezian, Morpurgo, Tedeschi, Manzoni, Marin, Abriani ecc) stimola l'attività feconda di iniziative di altri stenografi (Giuseppe Francini applicatore del sistema inglese del Pitman (Roma, 1883).

Il fervore dei seguaci di Enrico Noë dà ragione dell'interessamento governativo (circolari Luzzatti 1872, Coppino 1886), il moltiplicarsi di so-

cietà gabelsbergeriane, l'avvicendarsi di numerosi giornali propagatori della riduzione di Enrico Noë, la molteplicità delle edizioni di manuali secondo il sistema Gabelsberger-Noë, metton capo alle varie esposizioni stenografiche nazionali (Torino 1884, Palermo 1894) e al I. Congresso stenografico nazionale di Firenze (1887).

Sono i primi passi, i più difficili e i più onerosi; nell'opera missionaria bisogna vincere opposizioni, scuotere diffidenze, eccitare i pavidi, stimolare gli inerti; trascorso questo duro periodo, l'azione è favorita dallo stesso interessamento del pubblico, proprio come l'acqua che dalle nascoste sorgenti stenta ad inalvearsi, ma, accresciuto il filo argenteo dai molteplici affluenti, la corrente riceve forza continua e dà continui aiuti.

Verso il principio di questo secolo nostro tanto tormentato e tumultuoso la scuola Gabelsberger-Noë ha assolto al suo magnifico compito di propulsione energica: storicamente ha fatto conoscere per tutta l'Italia il grande vantaggio che deriva agli uomini dalla conoscenza della rapida scrittura; tecnicamente ha preparato il terreno allo sviluppo di altri sistemi.

Frutto di questa duplice mirabile azione - mirabile se pur obliata o volentieri misconosciuta - l'interessamento del Governo (1909) per disciplinare l'azione didattica, la creazione di altri sistemi che attraverso a una elaborazione tecnica si modellano a esigenze peculiari (Marchionni 1903, Meschini 1906 - 1912 - 1916, Cima 1912).

L'abusata frase «creare una coscienza stenografica nazionale» si avvia, per l'interessamento del Governo che ha introdotto la stenografia come materia obbligatoria nelle Scuole medie (1923) - auspici Benito Mussolini e Giovanni Gentile - a diventare un ricordo del passato. I seguaci delle varie scuole traggono dalla accresciuta importanza attribuita all'arte nuovi incitamenti, gli studiosi sono eccitati a promuovere lo sviluppo scientifico della stenografia; tutto contribuisce a creare una nuova atmosfera intellettuale che trova in istituzioni nazionali la testimonianza più alta, più nobile, più solenne.

La Federazione fra le Società Stenografiche Gabelsberger-Noë (1905) coordinando l'attività delle singole manifestazioni sociali favorisce l'azione stenografica; la Associazione Stenografica Magistrale Gabelsberger-Noë (1910) indirizza la operosità dei singoli docenti; l'Istituto Superiore di Magistero Stenografico (1921) affina l'attitudine didattica di chi vuol nobilitare la propria vita nell'austero ufficio di insegnante. Analoghe azioni tentano o esplicano i seguaci di altri sistemi o i propagatori di molteplici sistemi (Federazione Stenografica Nazionale Meschini; A. M. A. S., 1923).

Ma, come il tenace alpinista che in una giornata limpida dalla cima guadagnata con gioiosa fatica guarda l'orizzonte che sfuma lontano (le scorie sono dileguate nella purezza dell'atmosfera) e segue la via spesso tortuosa, lucidamente segnata nella valle o su per i fianchi aspri o tra gli ombratili declivi, così lo studioso dalla maggiore chiarità di visione, che a lui proviene dalla indagine prediletta, scorge l'opera faticosa compiuta nel passato e con un senso di giubilo trae dal contrasto tra l'epoca che fu e quella che si prepara vivi motivi di allegrezza.

L'Associazione Magistrale Gabelsberger-Noë e l'Istituto Superiore di

Magistero Stenografico sono stati riconosciuti (1924, 1925) dal Governo come Enti di pubblica utilità; oggi a queste Istituzioni di carattere particolare viene ad aggiungersene un'altra di carattere nazionale, ma avente uno scopo esclusivamente scientifico. L'Accademia Italiana di Stenografia, precorrendo indubbiamente l'azione governativa che deve manifestarsi con la creazione di un istituto statale che presieda al divenire scientifico dell'arte nostra, cerca di collaborare per parte sua alla valorizzazione spirituale della celere scrittura - nelle sue finalità storiche, nelle sue ragioni pratiche: possa la nuova istituzione contribuire realmente allo scopo suo nobilissimo e rendersi utile alla Patria e alla civiltà!

(Padova) **Giuseppe Aliprandi.**

Aspetti culturali del problema Stenografico

E' stato detto che «la stenografia è una particolare e propria scrittura delle epoche spiritualmente progredite». Queste parole dello Johnen (Gesch. d. Sten. 1911. Pag. 25) prospettano il problema stenografico da un punto di vista culturale che è bene sia esaminato e studiato. La stenografia è una scrittura, ha quindi una sua storia e una sua tecnica; in relazione a queste due caratteristiche la questione va considerata.

I°

LA STORIA DELLA STENOGRAFIA

La Stenografia presso i romani

Si legge in tutti i libri di storia che lo sviluppo della stenografia è intimamente collegato con lo sviluppo intellettuale di un popolo.

Non faremo qui un'ampia comparazione che ognuno può leggere per esempio nella nostra «Storia della Stenografia» (1). Ma è bene mettere in luce qualche particolarità.

Le prime manifestazioni veramente stenografiche coincidono con una larga possibilità di espressione di un pensiero politico. Gli è che la stenografia ha servito dapprima piuttosto come mezzo per fissare durevolmente la parola espressa nelle pubbliche riunioni. Così per esempio ai tempi di Catilina per la famosa orazione di Cicerone (5 dicembre 63 a. C.) La diffusione dell'idea cristiana fa sì che si accresca il numero dei Notari desiderosi di serbare durevolmente il pensiero dei martiri. Ed è proprio quando maggiormente folgoreggia nella sua bellezza la pace donata da Augusto al suo popolo che fiorisce il sistema delle Note Tironiane.

(1) G. ALIPRANDI. Storia della Stenografia. Ed. La Litotipo Universitaria. Via Porciglia Padova L. 10.— (Pag. 8).

Sono dunque due fatti intellettuali, i dibattiti politici e i fervori religiosi, quelli che favoriscono la propaganda della stenografia.

La stenografia nell'età di mezzo

Viene poi il Medio Evo triste e cupo e il progressivo decadere della stenografia. La quale vegeta nei conventi e si risolleva appena quando Carlo Magno prepara con la moltiplicazione delle scuole notarili per un lontano avvenire il risveglio della cultura. Certo non è a credere che si possa stabilire una comparazione perfetta tra sviluppo culturale dei popoli e sviluppo stenografico. Ci sono oasi di luce intellettuale a cui corrispondono invece parentesi di ombre stenografiche. Per es. l'ellenismo non creò propri sistemi di stenografia ma solo scritture abbreviate. La civiltà cinese forse per il carattere particolare della scrittura ideografica non espresse dal suo seno neppure forme abbreviate di scrittura; ma la comparazione è lecita con sufficiente larghezza.

Durante il periodo del Rinascimento italiano non sappiamo con sicurezza se sistemi di stenografia vennero escogitati per raccogliere le prediche ardenti e le discussioni appassionate, vi furono però brevi scrittori che segnarono gli arguti sermoni di S. Bernardino, le appassionate parole di Frà Savonarola.

La riforma religiosa produceva nel campo nostro i suoi frutti: per es. le parole di Lutero furono raccolte da veloci scrittori.

Con il ritorno dell'amore per l'antico sapere e con lo studio delle cose passate si accresce il desiderio di approfondire la conoscenza dei sistemi abbreviati di scrivere: l'abate benedettino Trithemius (1462-1516) scopre le Note tironiane e da questo momento gli intellettuali attendono a penetrare il secreto che celavano quei segni misteriosi. Il Cardinale Pietro Bembo (1513), Jiulius Lipsius (1597) cercano di interpretare le Note o si diffondono sull'uso delle Note finchè Janus Gruter pubblica (1603) una raccolta di Note.

Ora è significativa la constatazione che lo studio delle Note tironiane preludia alla creazione di sistemi di stenografia.

In Inghilterra Thimotheus Bright è condotto alla pubblicazione della sua Characterie (1588) dallo studio delle Note tironiane: in Francia la scuola dei paleografi del 18. secolo: Mabillon (1681), Carpentier (1747), Toustain e Tassin (1754) prepara la nota dell'Enciclopedia e la creazione successiva di sistemi nazionali (La Valade, Coulon de Thévenot), in Germania (sec. XVII e XVIII) gli studi intorno alle Note tironiane (Comenius, Schott, Becmann) che culminano con la pubblicazione da parte del «divo» Kopp della sua «Palaeographia critica» preludiamo alla formazione di sistemi tedeschi (Gabelsberger). L'indagine retrospettiva e lo studio sistematico compiuto dagli intellettuali non era in sostanza che il riflesso della cultura umanistica conservata nei conventi dalla tradizione religiosa.

Precursori

Nei conventi - luoghi di meditazione e di pace dove lo studio era consuetudine e la paziente ricerca preziosa virtù - si erano raccolti i documenti notarili che attestavano della diffusione delle Note tironiane; dai conventi sorsero i primi sagaci investigatori delle note stesse e non deve meravigliare la coincidenza che proprio nell'ambito ecclesiastico si manifestarono i primi creatori di sistemi di stenografia. La correlazione se non altro curiosa, noi ricordiamo a titolo di notizia storica.

John Willis (1575-1625), il padre della stenografia inglese, era un prete (a Londra), Jacques Cossard precursore profetico del movimento stenografico francese (1651) era abate, Friedrich Mosengeil (1773-1893) posto alla avanguardia della scuola geometrica tedesca era un prete evangelico e per concludere nella rassegna di questi caratteristici rilievi Pietro Francesco Molina il primo trattatista italiano (1797) era un frate Olivetano.

Potevano gli amanuensi dilettarsi di abbreviazioni empiriche della scrittura, gli scrivani delle auliche corti torturarsi il cervello per creare scritture secrete, ma l'abbreviazione scientifica della scrittura non poteva che essere privilegio degli studiosi. E i rilievi che abbiamo fatto lo mostrano chiaramente. Certo poi l'avvento della borghesia - non più soltanto imperava il Re o il Papa - doveva condurre fatalmente altri uomini a occuparsi di questa stenografia che ormai con il XVII sec. preoccupava largamente l'Inghilterra dapprima la Francia poi. In Inghilterra dal commerciante Edmond Willis al poeta John Byrom al maestro di scuola Jsaac Pitman (1837), in Germania dal segretario Gabelsberger (1834) all'impiegato Stolze (1841) e allo scrittore Arends, in Italia dal letterato Amanti (1809) al professore Enrico Noë (1863) è un successivo alternarsi di uomini dediti al commercio, all'industria, alla scienza, - oh sì, anche a questa! - che danno alla diffusione o al perfezionamento della stenografia larga e febbrile attività.

Ma questi rilievi in parte nuovi ci hanno portato un po' lungi dalla via tracciata, ritorniamo dunque a considerare l'evoluzione della stenografia in riguardo alle condizioni politiche dei popoli.

La Stenografia nell'epoca moderna

In Inghilterra il liberalismo permetteva aperte discussioni politiche e larghi contrasti religiosi, ma mentre le prime non favorivano affatto lo sviluppo della celere scrittura, contrastando alla legge storica che dov'è libertà politica ivi la stenografia attraverso le Camere legislative fa la sua comparsa e si afferma, la contesa spirituale creava invece la condizione d'ambiente atta a sviluppare la stenografia. E i sistemi comparsi in Inghilterra nei secoli XVII e XVIII attestano la larghezza del movimento stenografico.

L'eccitato movimento rivoluzionario francese portando la massa di colpo a limiti ritenuti insormontabili dove la sovranità popolare confinava con l'arbitrio, vedeva di fronte ai molteplici sfortunati tentativi di Coulon de Thévenot l'insperato successo della riduzione Taylor-Bertin.

L'ambizione napoleonica sconvolgeva l'Europa, ma l'idea francese si diffondeva, dove era azione violenta era anche movimento intellettuale foriero di progresso e nel campo stenografico le audacie imperialistiche trovano perfetta rispondenza nella riduzione del sistema Taylor al tedesco (Mosengeil, 1789), allo spagnolo (Martì, Guerra, 1800), all'italiano (Amanti, 1809), nella pubblicazione di manuali russi secondo i sistemi francesi (Henri 1792, Godfroy 1808).

E un largo movimento spirituale si inizia con il XIX sec.: passa l'egemonia napoleonica ma resta pur con intermezzi l'idea stenografica e se il nostro paese risente del disagio causato dalla resistenza grigia o dalla opposizione aperta dell'Austria, pur tuttavia calore e luce tramandano i focolai stenografici di Milano (1810-11), di Venezia (1811), di Torino, di Bologna.

E quando divampa ancora una volta nel tormentato '48 l'idea liberale nei parlamenti europei ancora una volta brilla l'arte stenografica e sarà alla riunione nazionale di Francoforte in Germania (Gabelsberger), al Reichstag austriaco (Heger), alla Camera Francese (Prévost), alle assemblee italiane (Firenze - Torino - Venezia - Napoli - Palermo).

Sono queste affermazioni assolutamente fondamentali, pertanto noi eviteremo per lo innanzi di mettere in rilievo fatti che sono ormai acquisiti alla legge storica. La creazione di gabinetti stenografici è nei tempi nostri uno dei primi atti dei governi a base parlamentare: dalla comunità rivoluzionaria russa al regime conservatore turco.

La trasformazione del concetto stenografico

Affermata l'assoluta necessità della stenografia nell'ambito politico, noi assistiamo a un graduale trasformarsi delle esigenze stenografiche: ed è forse sopratutto qui che si manifesta l'aspetto culturale del problema stenografico. Se l'attività politica ha esercitata una non dubbia benefica azione sullo sviluppo della stenografia, l'operosità economica ha determinato un'insperato aiuto per la diffusione della celere scrittura. L'azione politica è molte volte opera di una minoranza intellettuale talvolta poco sorretta dal consenso del paese; l'azione economica interessa invece più largamente strati di popolazione e penetra più addentro nei bisogni collettivi. Il commercio con le sue esigenze ferree, l'industria con la sua vigilante operosità, richiedendo una sapiente e immediata utilizzazione del tempo valorizzano l'arte stenografica che consente in breve tempo all'uomo d'affari di sbrigare la voluminosa corrispondenza, al procuratore dell'azienda la sicura esecuzione dei suoi ordini rapidamente raccolti con la stenografia.

E così quello che era stato il pensiero di un veggente (Coulon de Thévenot) si avverava, e trionfalmente assistiamo alla diffusione delle cosidette stenografie di corrispondenza. I paesi più progrediti approfittano immediatamente di questa concezione nuova della vita spirituale, si pensi fuori d'Europa per es. all'America del Nord o al lontano Giappone: il primo risente dell'operosità ordinata del popolo inglese da cui ripete la sua origine, il secondo della vivace prontezza di assimiliazione dei concetti europei propria di quel popolo laborioso; entrambi eccellono rispetto ai paesi circon-

vicini nell'uso della stenografia così che noi che abbiamo una tradizione lontana possiamo giudicare da questo (come i genitori per i bimbi) quale fu lo sviluppo della stenografia nella antichità in relazione alla cultura dei popoli; convalidata dai fatti è dunque la recente affermazione del russo Trotski: «in un certo senso si può dire che il grado della nostra cultura pubblica si misura dal posto che occupa la stenografia».

L'interessamento Governativo

L'opera dei privati riconosciuta ottima è efficacemente curata dalle autorità governative. Gli uomini di stato riconoscono l'utilità della stenografia: dal primo ministro francese Flocon che voleva che la stenografia facesse parte integrante della educazione dei cittadini francesi al Ministro prussiano Miguel che pari al capitano dello Stato Maggiore considerava lo stenografo nelle amministrazioni pubbliche e private. Non solo, ma la Germania che favorì ufficialmente (1839) un'Istituto privato dichiarandolo Regio, in tempi recentissimi ha imposto un sistema governativo unico (Schulz), in Italia il governo centrale per merito di Benito Mussolini riconosce la necessità di avere stenografi al Ministero «per comunicazioni di carattere urgente fra i vari ministeri e fra il centro e la provincia» (1925).

L'introduzione della stenografia nelle scuole, il largo uso della stenografia presso i giornali, le applicazioni giudiziarie della stenografia sono elementi che depongono a favore della diffusione di una buona idea.

Certo il sogno di una stenografia largamente popolare, come viene ora ampiamente dibattuta, per es. in Germania e in minor misura in Francia, sarà forse difficile a raggiungersi, ma intanto questo ampio movimento stenografico nostro, di questo secolo dove la minuzia è curata perchè può preparare un maggior benessere e la cosa superflua brutalmente eliminata perchè fomite di dispersione di sane energie, attesta il brillante stato dell'epoca che viviamo.

L'indagine storica

Ma un'altro aspetto culturale è connesso al problema stenografico. Quando un'idea muove non soltanto interessi materiali ma anche sollecita azioni intellettuali, è certo che essa ha in sè qualche cosa di buono. Ora il bisogno poteva indurre in un primo tempo gli studiosi ad affrettarsi a compiere sistemi di stenografia, ma poi con l'ampliarsi delle applicazione era naturale che lo studio si riferisse più particolarmente a questioni teoriche. Si potrebbe anzi dire che il grado di evoluzione stenografica di un paese si misura anche dalla intensità delle indagini puramente scientifiche.

Limitiamoci alle opere storiche che non sono certo fonte di lucro per gli editori o di grandi gioie per gli autori! L'Inghilterra è nella storia stenografica moderna all'avanguardia: non solo nella creazione di sistemi ma anche per opere storiche autonome (Lewis, 1816), la Francia che segue l'Inghilterra, pubblica nel 1849 un primo compiuto libro di storia, (Scott de Martinville), la Germania che vive subito intensa la sua recente vita steno-

grafica esprime l'attività gagliarda degli studiosi e dei teorici con notevoli libri di storia (Anders, 1855; Zeibig, 1863).

Ma più generalmente vogliamo esaminare due aspetti della questione culturale: la ricerca atta a migliorare i sistemi di stenografia e l'indagine storica condotta per esaminare l'evoluzione dell'idea stenografica.

Un sistema di stenografia in quanto è cosa umana è necessariamente perfettibile non solo ma in quanto serve o a scopi puramente professionali o a scopi più modesti deve rispondere a particolari esigenze. Fissare i limiti di queste esigenze e cercare nei termini stabiliti mezzi grafici migliori e più consentanei allo scopo è compito particolare degli studiosi. Ma di questo diremo più ampiamente trattando della tecnica stenografica.

L'indagine storica mette ampiamente in luce i grandi vantaggi che la umanità ha ritratto e ritrae indirettamente dalla stenografia.

I vantaggi della Stenografia

Gli storici si sono preoccupati di mettere in luce sia il grado di sviluppo della stenografia presso i vari popoli, sia le peculiarità tecniche dei sistemi stenografici. Si sono così avuti storici che hanno esaminato l'evoluzione dell'arte, bibliografi che hanno sistematicamente elencata la produzione libraria, ricercatori che hanno indagate le leggi trasformatrici della grafia stenografica, studiosi che hanno voluto penetrare nello spirito dei sistemi abbreviativi del passato, particolarmente delle Note che i codici finemente miniati custodivano per la gioia degli scienziati moderni.

Obliamo per un momento l'indagine storica ed esaminiamo i risultati: quali sprazzi di luce meravigliosa emanano da queste ricerche intorno alle stenografie del passato! Tutto il mondo greco e romano rivive nella ricerca dei paleografi, anche l'incerto baliore medioevale traluce dai documenti vergati alle corti barbariche di Francia e di Germania; un'epoca di cultura rinserrata negli scritti che la preziosità della pergamena obbligava a fermare in poche pagine appare a luce meridiana: usi, costumi, tradizioni, consuetudini diplomatiche, leggi, venivano consegnate attraverso a segni bizzarri ai moderni perchè ancora una volta il diritto romano irradiasse nuova luce nel mondo; la bellezza greca affascinasse gli spiriti colti, i palpiti di tenerezza dei primi cristiani commovessero perennemente i cuori umani..... Ecco il dono che regalava signorilmente all'epoca moderna l'antica stenografia.

E oggi? La stenografia manifesta la sua utilità fissando indelebilmente quanto il pensiero moderno produce.

Ebbene come certe vibrazioni oscure non si vedono ma si percepiscono, così domani quando i ricercatori indugeranno fra le carte del tempo nostro trarranno dal lavoro oscuro degli stenografi il beneficio inestimabile di conoscere fedelmente quanto è stato detto dai pensatori maggiori o dagli statisti più insigni.

(Continua)

(Padova) **Giuseppe Aliprandi**

La Stenografia a Padova nel 1811

Come è noto la diffusione del libro di Emilio Amanti venne largamente favorita dalle maggiori Autorità del Regno napoleonico d'Italia. Tracce di questa attività troviamo anche a Padova.

Nel 1811 l'importante giornale «*Il Telegrafo del Brenta*» pubblicava nel supplemento al n. 14 dell'8 Aprile un «Avviso Stenografico» datato da Venezia 4 Marzo. L'articolo era stato già in precedenza pubblicato nel «*Giornale Italiano*» (Milano, 25 Marzo 1811).

In esso si parla di «scienza della Stenografia ridonata all'Italia dal Sig. Emilio Amanti», si parla della protezione accordata dal Ministro della Giustizia, della abilità pratica acquistata dal cancelliere stenografo Francesco Boerio e si conclude ricordando che il Boerio aveva aperta una «scuola gratuita di Stenografia».

Successivamente il 2 Dicembre 1811 ancora il «*Telegrafo del Brenta*» di Padova pubblicava un altro «Avviso Stenografico», nel quale si richiama l'antichità dell'arte stenografica, l'opportunità per gli uomini di lettere di aumentare le proprie cognizioni e si rinnova l'invito di partecipare alla scuola di Stenografia aperta presso il «Collegio nazionale di santa Giustina, ove coll'apertura de' studi si è già dato cominciamento alla scuola».

L'Avviso Stenografico ricorda che «professore è il signor Francesco Boerio veneziano, che da circa due anni la esercita».

Circa l'abilità pratica del Boerio sappiamo attraverso le testimonianze dei documenti d'archivio, sappiamo ancora che egli fu con deliberazione del 18 ottobre 1810 «designato alla funzione di commesso stenografo alla Corte» (di Venezia).

Don Benedetto Fiandrini, raccolse con benedettina pazienza - quale si addiceva ai partecipanti dell'ordine che lo aveva milite devoto -, gli avvenimenti più importanti successi nella regione. Dalla cronaca, che va dal 3 Maggio 1790 al 18 luglio 1818, si rileva che nella Scuola di Santa Giustina di Padova si annoverava fra le prime materie la «Stenografia, vale a dire l'arte di scrivere colla stessa rapidità con cui parla».

Nella cronaca, che noi abbiamo diligentemente scorsa, non ci sono altre indicazioni relativamente alla Stenografia e quindi non sappiamo se l'insegnamento di cui è parola nella cronaca del Fiandrini fosse affidato, come appare dal «*Telegrafo del Brenta*», al Boerio. Ma è facile supporre che realmente lo stenografo veneziano abbia assolto la funzione d'insegnante nel Collegio Nazionale di Santa Giustina. Le scarse testimonianze dell'epoca meritavano un particolare richiamo, perchè certamente oltremodo lusinghiero per l'arte nostra era il fatto che in una scuola pubblica si introduce come materia obbligatoria la Stenografia.

(Padova) **Eugenio Boso**

Un anno di attività stenografica a Venezia e a Padova

(1867)

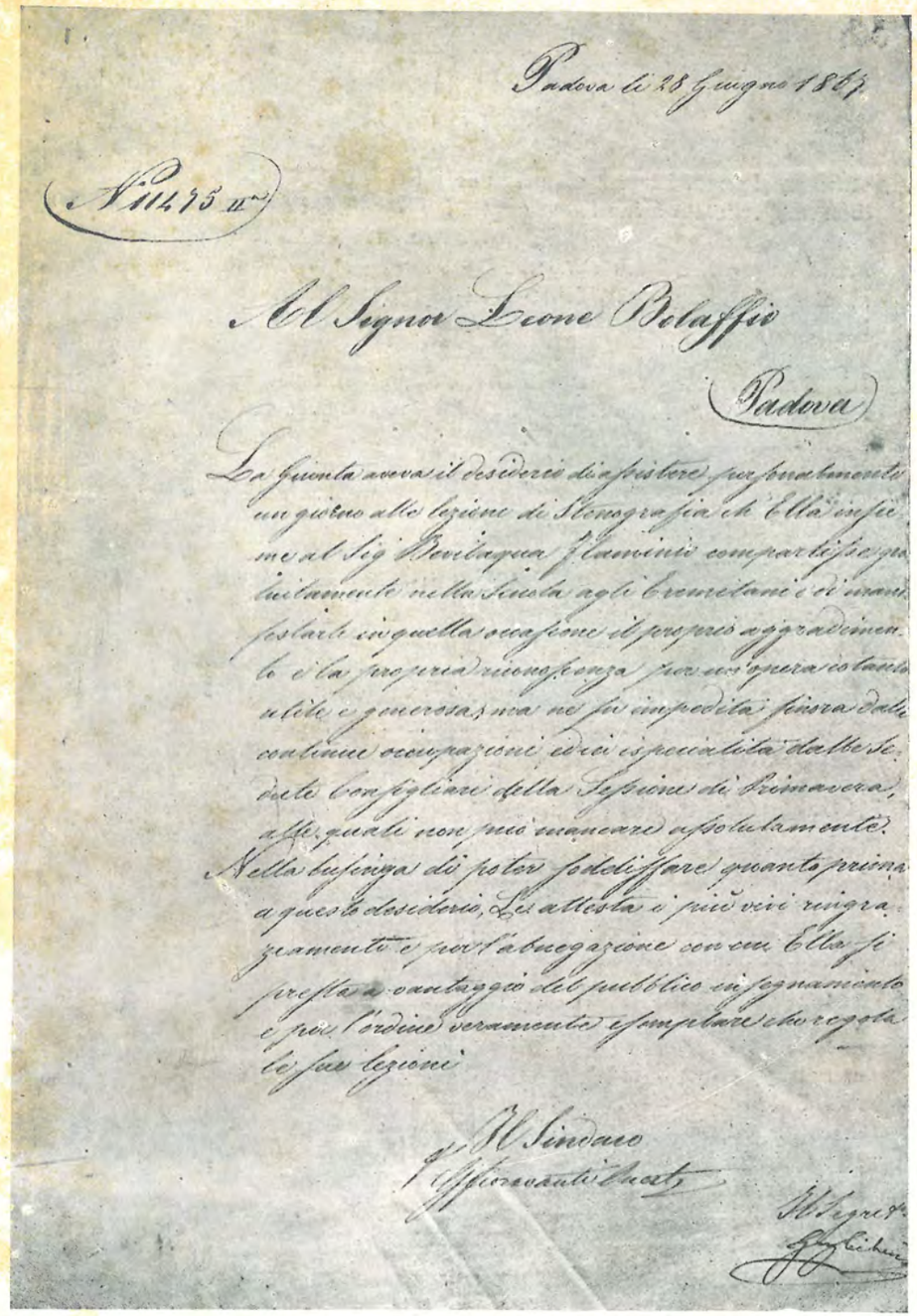
Nel maggio del 1867 a Venezia si rilevava come le domande di impiego presso quel Municipio affluissero in copia straordinaria, esuberante al bisogno, mentre neppur una tra esse rispondeva a un bisogno specialissimo, veramente sentito in quegli uffici: occorreva - e non lo si trovava per quanto lo si cercasse, - uno stenografo che coadiuvasse quello già in carica, insufficiente alla necessità di riprodurre gli atti pubblici del Consiglio Comunale, in ispecie per divulgarli subito dopo mediante la stampa, poichè quello addetto a tale compito era distratto da altre occupazioni non meno inderogabili. La «Gazzetta di Venezia», naturalmente parte interessata in tal questione, ben due volte in una quindicina (n. 124 e n. 131 dell'8 e 15 maggio) rese nota tale necessità del Municipio e della Stampa.

Dopo la prima pubblicazione in data 9 maggio da Padova Leone Bolaffio, studente del I. anno di Legge presso questa Università, scriveva alla «Gazzetta» - e questa pubblicava nel n. 131 del 15 maggio - una lettera, in cui, proclamandosi stenografo secondo il sistema Noë - sui pregi del quale si sarebbe intrattenuto altra volta ove la «Gazzetta» gliene avesse concesso lo spazio - dichiarava che egli avrebbe ben volentieri accettata la carica di coadiutore o assistente allo stenografo già addetto al Municipio di Venezia se la sua qualità di studente all'Università di Padova non gli avesse impedito di assentarsi da quest'ultima città.

Proseguiva nella sua lettera il Bolaffio notificando come al principio di quell'anno accademico 1866-67 egli avesse aperto un corso privato di stenografia per gli studenti, che vi si erano inscritti in numero di 30. E i locali per tanta scolaresca? A varie parti egli si era rivolto, non riportandone che dei rifiuti. Allora si era acconciato a impartire le lezioni in casa sua, ambiente però sotto tutti i rispetti assai disadatto. «Per parte mia» proseguiva ancora il Bolaffio, «io sarei d'opinione che si introducesse questo studio nelle Università del Regno» come materia libera, per non aggravare le già stremate finanze dello Stato.

Con quali criteri chiedeva il Bolaffio fosse introdotto l'insegnamento della Stenografia Gabelsberger-Noë nelle Università e nelle Scuole Superiori in genere? A scopi puri, diciamo così, di perfezionamento teorico del sistema, o con intenti pratici, per facilitare cioè agli studenti la stesura degli appunti e la preparazione agli esami? Si direbbe con questo secondo intento, data la successiva azione svolta in proposito dal Bolaffio.

Si legge ancora nella lettera: «Per me sarei pronto a dar l'iniziativa col dare lezioni di Stenografia nell'Università di Padova anche *gratuitamente*, bastando che mi venisse concesso un locale, non già per quest'anno scolastico perchè troppo avanzato, ma per l'anno venturo. Spero che questo progetto potrà realizzarsi, mentre non trascurerò di fare i passi ne-



Padova li 28 Giugno 1867

N. 10475 II.

Al Signor Leone Bolaffio

Padova

La Giunta accolse il desiderio da Lei posto per bocca mia in giorno alla lezione di Stenografia ch'Ella impartisce al Sig. Bonfiglio Flaminio compartì la facoltà di valersi gratuitamente nella Scuola agli Ebrei tedeschi e di manifestare in quella occasione il proprio aggradimento e la propria riconoscenza per un'opera così lodevole e generosa, ma ne fu impedita finora dalle continue occupazioni ed ora specialità dalle vacanze autunnali. Non appena però Ella avrà ripreso le sue lezioni, Le attesto i più vivi ringraziamenti e porterò a conoscenza con cui Ella si presta a vantaggio del pubblico insegnamento e pel buon ordine veramente esemplare che regola le sue lezioni.

Il Sindaco

cessari, indirizzando un'istanza al Ministero della Pubblica Istruzione». E conchiudeva la sua lettera il Bolaffio augurandosi l'appoggio della libera stampa per «uno scopo tanto utile».

Le sue speranze non andarono deluse, furono anzi sorpassate. Nel maggio istesso di quell'anno infatti la Giunta Municipale di Padova, col plauso della stampa, accordava un locale nelle Scuole Comunali agli Eremitani perchè col giovedì 23 dello stesso mese di maggio vi si desse principio all'insegnamento gratuito della Stenografia «tanto per gli studenti, quanto per gli operai»; i corsi pertanto sarebbero stati due, a cura dei due studenti, «esperti stenografi», generosamente offertisi, Leone Bolaffio e Flaminio Bevilacqua, e le lezioni avrebbero avuto luogo il giovedì dalle ore 12 al tocco, e la domenica dalle 11 alle 12. Tanto il Sindaco annunziava con pubblico manifesto.

L'apertura delle lezioni ebbe luogo regolarmente il giovedì 23 maggio alle ore 12 nelle Scuole Comunali agli Eremitani. Più di cento furono gli inscritti. L'esimio Rettore Magnifico della Università onorava di una sua visita i giovani docenti. E il 24 maggio il «Giornale di Padova» annunziava: «Sappiamo che domenica il signor Leone Bolaffio farà, prima di incominciare a svolgere il sistema, una breve prelezione sull'importanza della stenografia e sui pregi del metodo di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da Enrico Noë»: sul che non si hanno ulteriori notizie.

Risulta invece che non mancarono ostilità alla iniziativa volonterosa. Certo Guglielmi, non meglio identificato, su un periodico che ci sfugge e in data imprecisata, mosse nel successivo giugno delle obiezioni alla praticità del sistema Gabelsberger-Noë e alle obiezioni rispondeva il Bolaffio con pubblica lettera stampata nel n. 151 del «Giornale di Padova» il 24 giugno 1867.

Il tenore delle obiezioni Guglielmi appare in parte dalle risposte del Bolaffio, di cui ecco il riassunto:

1. Nessuna conoscenza «dei sistemi italiani finora pubblicati» deve avere il sig. Guglielmi se tra le difficoltà a scrivere con rapidità accampa quella di dover omettere «le vocali, le consonanti doppie, gli articoli ed, ove non sorgano incertezze, anche le particelle e le preposizioni..... E' verissimo che molti sistemi italiani, i più tolti dal metodo inglese di Taylor, sopprimono tutte le vocali medie e molte delle iniziali, e a questa categoria appartengono specialmente i sistemi di Amanto (sic), Depino e Consoni. Ma d'altra parte, qualora il signor Guglielmi si fosse occupato della Stenografia moderna, saprebbe che i conati di Silvin, Gryon (sic) e Noë, inventori di sistemi pregievolissimi, tesero allo scopo di non sopprimere le vocali medie, ciò che fa succedere quasi sempre ambiguità nella lettura dello stenoscritto..... Non solo il sistema di Noë scrive tutte le vocali medie ed iniziali, ma, potendo succedere ambiguità, anche le consonanti doppie, cosa però che io trovo in tutti i sistemi stenografici. Quanto poi agli articoli, alle particelle ed alle preposizioni mi permetta il sig. Guglielmi una sola interrogazione: Ha ella mai stenografato? In caso che sì, non occorrerà che io perda molte parole per farle comprendere come la soppressione degli articoli non possa minimamente alterare la forma del discorso, e quanto alle par-

ticelle e alle preposizioni nessun sistema stenografico di regola le omette, potendo questo farsi in causa della maggiore o minore abilità dello stenografo.

«La sua seconda osservazione non ha quindi bisogno di essere confutata. Non esistendo omissione alcuna, lo stenoscritto può essere letto anche dopo molto tempo che fu scritto con la stessa facilità della scrittura ordinaria».

Alquanto oscure invero, pur attraverso la risposta del Bolaffio, per noi rimangono le obiezioni 3. e 4. mosse dal Guglielmi: ecco ad ogni modo la risposta integrale del Bolaffio:

«Mi scuserà poi l'autore se io trovo prive di buon senso la 3. e 4. osservazione. E' certo che dovendo lo studioso formarsi da sè solo i segni stenografici in sostituzione delle consonanti alfabetiche, e dovendo quindi unire questi segni, troverà delle difficoltà insormontabili; anzi io sono d'opinione che appena uno tra cento sarà tanto da riuscirvi, mentre l'inventare un sistema è una cosa assai più difficile di quanto sembri al sig. Guglielmi.

«Finalmente sopra il giovane, che come l'autore assicura, *in pochi giorni* ha potuto con prestezza quasi stenografica scrivere ogni discorso altrui adoperando le sue consonanti, e adottando delle ben pensate abbreviature, io, parlando da galantuomo, ci presto pochissima fede: ma, qualora ciò fosse anche vero, io lo prenderei per un fatto piuttosto unico che raro». Intendendo il «mentre l'inventare» come corrispondente a «poichè l'inventare», e interpretando «le sue consonanti» come un refuso tipografico per «le solo consonanti», pare si accenni qui a un preteso inventore, scovato dal signor Guglielmi, di un nuovo sistema stenografico di uso facilissimo.

Terminava la sua lettera il Bolaffio invitando il sig. Guglielmi a presenziare a qualcuna delle sue pubbliche lezioni di stenografia, «chè allora molte delle sue opinioni in proposito si sarebbero rettificate».

Si arrivò così alla fine del luglio 1867. Il 28 luglio Leone Bolaffio e Flaminio Bevilacqua di Lasize dopo due mesi di lezioni chiudevano il loro corso, presenti, quali rapresentanti del Municipio, gli onorevoli Comm. Dott. Andrea Meneghini, Sindaco, e il Dott. Federico Frizzerin, Assessore.

Da prima il sig. Flaminio Bevilacqua disse parole acconce per ringraziare la Giunta che aveva con sì efficace premura (V. facsimile) coadiuvato alla loro impresa; e il Sindaco gli rispose rallegrandosi di vedersi attorno una eletta schiera di giovani che avevan compreso potersi solo con lo studio giovare alla patria; e, lodati i docenti generosi, che con squisita abnegazione volontariamente avevan reso partecipi gli altri delle cognizioni e dell'abilità acquistate, soggiunse: — La Giunta, se incoraggiò gli utili studi, fece il proprio dovere.

Anche Leone Bolaffio pronunziò un breve discorso, quasi riassunto delle lezioni impartite, mettendo in chiara evidenza i vantaggi del sistema Gabelsberger Noë in confronto degli altri, principalmente perchè quello segna le vocali medie.

Indi ebbero luogo le prove d'esame degli alunni, che in numero di 30 avevano sempre assistito alle lezioni. Quanti di essi furono interrogati dai bravi docenti tutti fecero meravigliare per la esattezza delle risposte, e per il profitto riportato in tempo sì breve di preparazione, dimodochè, istruiti a

perfezione nella parte teorica, lasciavano sperare di divenire, con un corso successivo di pratica, abili stenografi.

Dopo gli esami le Autorità vollero presentare un dono a quei giovani che maggiormente s'eran distinti per diligenza e profitto, e il Dottor Frizzerin nel compiere tale atto di giustizia e gentilezza accennò alla importanza degli studi stenografici e al vantaggio derivàntene allo sviluppo morale e civile del popolo con la raccolta e la riproduzione delle libere parole, che sarebbero echeggiate nei Parlamenti e in tutte le Assemblee dopo la felice recente conquista delle nazionali franchigie. Indi, offrendo a quei giovani «I miei ricordi» di Massimo d'Azeglio, aggiunse: «E' questo un libro povero di valore materiale, ma ricco di moralità e di fede; sono le pagine dettate dal poeta, dal pittore, dal soldato, e dallo statista, che ci apprese fin dai primi anni l'amore d'Italia. Accettatelo, meditate sovr'esso, e rinfrancate l'animo vostro». Tra gli alunni che frequentarono il corso di Flaminio Bevilacqua di Lazise ottennero l'onore della distinzione i giovani Michele Scanavaca e Giacomo Selmo; tra gli alunni del Bolaffio il giovane Luigi Bortolini e il Dott. Antonio Abetti. Dell'Abetti rimangono pubblicazioni di astronomia e meteorologia.

Epilogo lieto di quell'anno fruttuosissimo per l'insegnamento della Stenografia Gabelsberger Noë a Padova era preannunzio, apparso il 17 settembre 1867 nel «Giornale di Padova» che il 1. ottobre successivo si sarebbe iniziata in Padova la pubblicazione di un nuovo periodico dal titolo *Lo Stenografo* «scritto in caratteri stenografici secondo il sistema di Noë redatto dal signor Leone Bolaffio e autografato dal sig. Federico Angeli, colla collaborazione di Enrico Noë. Il primo articolo di ciascun numero sarà litografato anche in carattere ordinario per poter influire anche su quelli che ancora non sono a cognizione della Stenografia, e, mostrandone l'eccellenza, spronarli allo studio della medesima. Il giornale uscirà al 1. e al 16 d'ogni mese e il prezzo di abbonamento per un anno è di franchi 5. L'ufficio della redazione è a Padova in Via S. Francesco, n. 3804. Preghiamo i giornali di riportare questo annunzio, acciò venga a cognizione dei cultori del sistema Noë». *Lo Stenografo* a Padova sarebbe stato vendibile alla Libreria Sacchetto.

Abbiamo preso le mosse da Venezia, e terminiamo con Venezia.

A Venezia, ove, come abbiam visto, la deficienza di stenografi era stata oggetto di rammarico anche da parte della Stampa per i danni che ne derivavano alla formazione della pubblica opinione, nel maggio di quell'anno si era appreso certo con invidia come a Padova a cura del Municipio si fossero iniziati dei corsi gratuiti di Stenografia; e la «Gazzetta di Venezia» nel n. 134 del 18 maggio, dandone notizia, formulava un esplicito voto in proposito: «Desideriamo che un uguale Istituto possa sorgere quanto prima anche a Venezia per iniziativa di qualche patriotta e coll'appoggio del Municipio».

Tali pubblici voti non andarono frustrati perchè la stessa «Gazzetta» nel n. 283 del 23 ottobre 1867, annunziata la pubblicazione dello *Stenografo* di Padova, aveva il conforto di stampare:

«STENOGRAFIA. - Domani martedì, e mercoledì 21, 22 e 23 corr. il

benemerito sig. Leone Bolaffio darà nel R. Liceo Convitto Marco Foscarini a S. Caterina tre pubbliche e gratuite lezioni di Stenografia secondo il sistema di Enrico Noë. Tali lezioni che avranno luogo dalle 12 all'1 pomeridiane, serviranno di istradamento stenografico in modo da poter poi apprendere quest'arte praticamente, senza aiuto di maestro. Domani il Bolaffio farà una breve prelezione sull'importanza della Stenografia e sui pregi del sistema di Noë. Le occasioni di acquistare utili cognizioni si vanno sempre più aumentando a cura di generosi patriotti; tocca adesso al pubblico di saperne approfittare. Noi speriamo dunque che il giovane sig. Bolaffio avrà il conforto di vedere un pubblico numeroso corrispondere ai patriottici suoi sforzi».

Non ci stupiscono i richiami ai patriotti - in quel periodo fervente patriottismo aveva pervaso tutti i cuori - per la diffusione della stenografia: lo stesso Bolaffio in quell'anno 1867 a Venezia, per i tipi di G. Grimaldo dava alle stampe il suo opuscolo dal titolo - e il titolo corregge alcune inesattezze della «Gazzetta» : *Sull'importanza della Stenografia e sui pregi del sistema di Noë: parole lette nel R. Liceo Marco Foscarini in Venezia il dì 21 ottobre 1867* - e all'opuscolo erano premesse queste brevi righe di Giuseppe Garibaldi:

«*Monsummano, 5 luglio 1867.*

«*Mio caro Bolaffio,*

«*Benchè non intelligente del vostro sistema di stenografia, io accetto volentieri la dedica,, con cui ne volete fregiare il mio nome. Vostro*

G. GARIBALDI „

E queste del 1867 - che non sono piccola cosa - sono una parte infinitesima delle benemerenze di Leone Bolaffio verso la Stenografia Gabelsberger Noë (1).

(Padova) **Pietro Verrua**

(1) *Gazzetta di Venezia,* anno 1867: n. 124, 8 maggio; n. 131, 15 maggio; n. 134, 18 maggio; n. 283, 2 ottobre; *Giornale di Padova,* anno 1867: n. 118, 18 maggio; n. 122, 23 maggio; n. 123, 24 maggio; n. 151, 27 giugno; n. 163, 11 luglio; n. 178, 29 luglio; n. 220, 17 settembre; n. 262, 4 novembre.

La selezione degli stenografi

I - L'esperienza insegna che i corsi di stenografia, nelle non poche scuole che si sono assunta la diffusione di quest'arte in Italia, si iniziano di solito abbastanza affollati, ma vedono poi, generalmente, assottigliarsi il numero dei frequentatori e giungono a creare solo in percentuale ridottissima gli stenografi pratici. Dico «stenografi pratici», intendendo parlare di quelli che sono in grado di assumere la professione dello stenografo intesa nelle sue più elevate estrinsecazioni, distinguendoli da tutti coloro per cui la stenografia rimane solo come un utile ausilio di cui possono servirsi nelle loro abituali occupazioni - quello che oggi non dovrebbe mancare a nessuno di quanti esercitano una professione non esclusivamente manuale - e distinguendoli dalle tante signorine che sono munite del loro bravo diploma di steno-dattilografe, ma le cui capacità sono limitatissime, o per le quali la stenografia non è che un'aspirazione fallita: parlo, insomma, di quelli che sono in condizione di assumere servizio presso un giornale come veri e proprii redattori stenografi; di quelli che possono riprodurre una conferenza, che possono compilare gli Atti di un congresso, senza commettere un tradimento.

L'assottigliarsi degli allievi durante i corsi dipende in genere da cause occasionali che non interessa affatto analizzare; sopratutto da insufficiente costanza, là dove occorre perdurare pazientemente in esercitazioni niente affatto divertenti. Interessante è, invece, analizzare gli elementi della selezione che si compie fra coloro che hanno avuta la costanza di giungere fino al termine dei corsi, per cui solamente in piccolo numero essi arrivano a diventare degli stenografi pratici di reale valore.

II. - Le scuole che diffondono i vari sistemi contrastantisi il predominio, nella polemica acerba in cui si sono accapigliate, affermano, o lasciano credere, che tutti gli elementi, o gran parte degli elementi del successo stiano nel sistema. Se si va al nocciolo di queste polemiche - troppo spesso condotte da varie parti senza signorilità, nè di metodo nè di stile -, se si afferrano i punti fondamentali delle pubblicazioni di propaganda, si vede che il grande argomento di tutti i polemisti e propagandisti è sempre uno: semplicità, scorrevolezza del segno, facilità di identificarlo; semplicità, scorrevolezza, facilità che ognuno vanta al proprio sistema e nega a quello concorrente: qualcuno accampa anche la semplicità della costruzione teorica del proprio sistema, in confronto di quelle che chiama complicazioni o astruserie degli altri.

Queste discussioni, queste polemiche, così come sono di solito impiantate oggi generalmente non hanno grande serietà; talvolta, purtroppo, non sono che episodii di una lotta combattuta per un interesse puramente materiale: la conquista del mercato. Lotta a carattere commerciale. Le osservazioni critiche sui pregi e sui difetti comparati dei varii sistemi sono

fatte senza rigore metodico; le esemplificazioni dei due o tre testi stenografici messi a confronto sono scelte artificiosamente. La stessa constatazione che in taluni paesi predomina un determinato sistema non dimostra la superiorità di questo nei confronti dei suoi concorrenti.: si tratta di solito di un predominio acquistato per ragioni del tutto occasionali; per maggiore capacità di iniziativa e di organizzazione di determinate persone; non per opera di vera e propria selezione compiutasi fra i sistemi.

Non voglio affermare che la scelta del sistema non abbia proprio alcun valore nella formazione degli stenografi: il sistema è l'arma, e l'arma deve essere di buon acciajo temprato. Nego però che si possa affermare che d'armi buone ne esista una sola; e, quando l'arma è buona, rimane sempre certo che non è la forma della spada quella che fa lo schermidore. La spada francese e quella di Agesilao Greco hanno ognuna i propii vantaggi ed i propri svantaggi: potete usare l'una o l'altra; ma *in primis et ante omnia* dovete avere occhio, polsi e garretti per potervene servire.

Un sistema che abbia dato un numero apprezzabile di buoni stenografi pratici può tenere il campo onorevolmente. Molti sono i sistemi che hanno dato un discreto numero di ottimi stenografi, oltre la solita pleiade delle parodie: molti sistemi, dal punto di vista pratico, si equivalgono, nel senso che con l'uno e con l'altro indifferentemente si possono raggiungere, e di fatto si raggiungono, ottimi risultati. Se in un determinato momento, in una gara di velocità, vince il rappresentante di un sistema piuttosto che quello di un altro, ciò non dimostra affatto la superiorità del sistema, perchè non è possibile stabilire quanto della vittoria sia dovuto a pregi intrinseci di esso e quanto alle singolari doti della persona del vincitore. Solo quando, dopo un grande numero di prove, protrattesi per anni, si constatasse che nella grandissima maggioranza di esse ha vinto sempre uno stesso sistema, e con diversi rappresentanti, si potrebbe cominciare a parlare di probabile superiorità, non delle persone, ma del sistema. E bisognerebbe organizzare queste gare con criteri superiori e garanzie di obiettività; mentre avviene, invece, di vederne addirittura talune che sono preordinate, approfittando di circostanze puramente occasionali, ad assicurare la vittoria di un sistema, per battere poi la gran cassa della réclame alla relativa bottega. Si è giunti perfino a designare per una gara di velocità, con lo scopo di poter poi magnificare un sistema, due stenografi, singolarmente abili, ma che non di questo, bensì di altro si valevano - giocando sull'equivoco della identità del nome -; ciò che costituisce il massimo della malafede a cui mi sia capitato di assistere in questi ultimi anni di polemiche fra due scuole che in Italia oggi si contrastano acerbamente il campo.

Non intendo con questo di aver trattata la questione della scelta del sistema per la formazione degli stenografi pratici: ho voluto semplicemente accennare ai giusti limiti entro cui può essere posta; perchè io voglio considerare qui piuttosto l'individuo cui quest'arma della stenografia deve essere posta in mano per farne un professionista sicuro. E mi pare che l'argomento sia di reale importanza.

Se tutti, o quasi tutti, gli elementi del successo si riducono a priori al sistema adottato, ci si sprofonda in quelle polemiche di stenografia compa-

rata, che il più delle volte degenerano in esercitazioni di fantasia: se si prende in considerazione il materiale umano, prescindendo dal Gabelsberger o dal Pitman, dal Taylor o dal Meschini, dal Marchionni o da quell'altro che volete, e si determinano le qualità fisiche e psicologiche necessarie all'esercizio di quest'arte, si può essere obbiettivi e precisi.

III. - Occorre anzitutto fissare alcuni elementi di fisio-psicologia che sono fondamentali, perchè determinano la base organica che è necessaria per creare lo stenografo pratico.

Non si dice nulla di nuovo nè di originale: si ricordano a chi si occupa di materie stenografiche alcuni elementi di psicometria, che costituiscono un capitolo di quella psicofisica, che ha il padre in Teodoro Fechner e una data di nascita ormai lontana - 1855 - e che non è morta, se non come scienza a sè stante, almeno come metodo di indagine scientifica, perchè i rapporti fra gli stimoli del mondo esterno e le nostre sensazioni sono un fatto reale, che deve essere studiato.

Consideriamo il processo più semplice della percezione. Uno stimolo esterno agisce su uno dei nostri sensi: esso determina una corrente nervosa centripeta che, lungo il sistema di conduzione, giunge ai centri corticali in cui la percezione si verifica di qui un'altra corrente parte verso la periferia e si rivela all'esterno con una reazione.

Il soggetto è all'oscuro; si accende una lampada elettrica; la luce stimola la retina; lo stimolo periferico è trasmesso in forma di onda nervosa ai centri corticali, per cui avviene che il soggetto veda; di lì parte un'altra onda nervosa che va alla periferia ove nei muscoli delle palpebre, si ha la reazione: il restringimento delle palpebre per difendere l'occhio dalla luce troppo viva.

Questo complesso fenomeno fisio psichico dura un certo tempo, e questo tempo, che passa dall'istante in cui lo stimolo agisce sulla retina all'istante in cui i muscoli delle palpebre reagiscono (tempo di reazione), per quanto minuscolo, con particolari dispositivi si può misurare con certa approssimazione.

Abbiamo, nel caso esemplificato, una reazione puramente istintiva. Ma vi sono le reazioni volontarie.

Si può fare questo esperimento di reazione semplice uditiva: l'esperimentatore, con un colpo di martelletto, fa suonare un campanello; il soggetto di esperimento, ogni qualvolta percepisce il suono, fa un movimento qualsiasi per segnalare di aver percepito. Fra l'attimo in cui squilla il campanello e l'attimo in cui il soggetto segnala la percezione corre un tempo (tempo di reazione semplice) che è minuscolo, ma che si può misurare e che risulta più lungo di quello della reazione istintiva. Più lungo, perchè qui è impegnato un atto di volontà.

Se, però, questo esperimento viene ripetuto più volte, la reazione diviene automatica; la volontà non è più propriamente impegnata e il tempo di reazione semplice si abbrevia.

Passiamo ai tempi di reazione complessa. Anche il tempo di reazione complessa è quello che trascorre dall'istante in cui uno stimolo agisce all'istante in cui il soggetto dà il segnale di aver percepito; ma lo stimolo è

dato, qui, in modo che il soggetto debba tener sempre desta la sua attenzione, impegnando un'operazione mentale più complessa, così che la reazione non può mai essere automatica; deve sempre essere volontaria.

Ecco un esempio di reazione uditiva complessa. Si fanno conoscere al soggetto di esperimento i due suoni di due campanelli diversi, uno a nota alta ed uno a nota bassa, e si stabilisce che egli darà il segnale di aver percepito solo quando suonerà il campanello a nota alta. L'operazione mentale diventa più complicata che non fosse prima. L'esperimentatore fa agire ora l'uno, ora l'altro dei due campanelli; il soggetto deve star sempre all'erta; deve riconoscere la nota bassa ed inibire ogni movimento; deve riconoscere la nota alta e dare il segnale di averla percepita. I tempi di reazione complessa sono perciò assai più lunghi di quelli di reazione semplice.

Può essere interessante conoscere come si fanno queste misurazioni.

Lo strumento usato è un cronoscopio, di cui un tipo è quello del Darsonval, che può misurare fino a un centesimo di secondo. Il quadrante, diviso in cento segmenti, è percorso per intero in un secondo da una lancetta, cui viene impresso il movimento rotatorio mediante energia elettrica. Quando si fa la misurazione del tempo di reazione uditiva complessa col sistema dei due campanelli, il dispositivo agisce in questo modo: l'esperimentatore ha a sua disposizione due tasti; uno, indipendente, fa squillare il campanello a nota bassa; l'altro fa squillare quello a nota alta, ed è collegato al cronoscopio così che, all'atto stesso in cui il campanello squilla, viene trasmessa l'ernergia elettrica alla lancetta e questa incomincia a girare: il soggetto di esperimento ha a sua disposizione un tasto, premendo il quale dà il segno di aver percepita e riconosciuta la nota alta; alla pressione di quel tasto, la lancetta del cronoscopio si arresta di colpo, senza che per forza d'inerzia prosegua nemmeno di un millesimo. Si può così constatare quale porzione di quadrante la lancetta ha percorso dal momento in cui è avvenuto lo stimolo al momento in cui il soggetto ha reagito.

I risultati di questi esperimenti sono molto istruttivi. I tempi di reazione si calcolano di solito in millesimi di secondo e si è calcolato che i tempi di reazione semplice si aggirano intorno a 160-170 millesimi, mentre quelli di reazione complessa sono molto più lunghi; variano da soggetto a soggetto e raggiungono talvolta fino i 600 millesimi di secondo.

Queste variazioni, che si osservano da individuo a individuo, nei tempi di reazione complessa sono quelle che interessano noi. Vi sono individui capaci di dare una reazione uditiva complessa, in media, in 300 millesimi di secondo; ve ne sono altri il cui sistema nervoso è meno rapido e che dànno tempi di 500, ed anche più, millesimi di secondo. Questi ultimi non potranno mai essere degli stenografi pratici.

L'atto di stenografare, infatti, dal punto di vista fisio psichico, non è se non una particolar forma di reazione volontaria ad uno stimolo uditivo.

Nei primi tempi avviene, per l'allievo di stenografia, quello stesso che avviene per il bambino che impara a scrivere: per ogni segno che traccia deve compiere una sforzo; nell'atto di scrivere deve concentrare tutte le energie della memoria, dell'attenzione, della volontà; poi, a mano a mano che si familiarizza coi segni, col modo di tracciarli, con le loro combinazioni,

va trasformando l'atto, da volontario, in automatico, sicchè egli finisce per scrivere - e così per stenografare - senza più dover compiere alcun sforzo di attenzione, di memoria, di volontà. Quando l'allievo è arrivato a questo punto, scrivere con segno stenografico una parola che senta pronunciare, non è più per lui nulla di sostanzialmente diverso da quello che è, nell'esperimento di cui si è detto prima, premere un tasto per segnalare di aver percepito e riconosciuto il suono del campanello a nota alta. La sua attenzione deve semplicemente rivolgersi ad identificare la parola che viene pronunciata, così come in quell'esperimento era diretta solo a distinguere le due note - alta e bassa - dei campanelli. Se fosse possibile collegare la voce dell'esperimentatore e la matita del soggetto di esperimento col cronoscopio Darsonval così come abbiamo visti collegati con esso i due tasti, si potrebbe misurare questo tempo di reazione complessa e vedere quanti millesimi di secondo trascorrono per un determinato individuo dal momento in cui l'esperimentatore pronuncia una parola a quello in cui il soggetto, avendola percepita, reagisce tracciando sulla carta il segno stenografico corrispondente.

La stenoscrizione di tutto un discorso non è che una serie continuata, non interrotta, di tanti singoli atti di reazione volontaria complessa allo stimolo uditivo.

Ora, si consideri un individuo il cui sistema nervoso dia dei tempi di reazione complessa medii di 600 millesimi ossia di più di mezzo secondo; egli non può mai arrivare a stenografare nemmeno alla modesta velocità di 120 parole al minuto, perchè queste equivalgono a due parole al secondo ed egli è sorpreso dalla seconda parola quando ancora non si è determinata in lui la reazione motoria alla prima. E se, si pensa che un buon stenografo pratico deve essere in grado di raggiungere le 180 parole al minuto - cioè tre parole al secondo - si vede come questa possibilità sia assolutamente esclusa per chi non abbia un sistema nervoso che reagisca con grande rapidità agli stimoli uditivi esterni.

Ecco perchè avviene di dover constatare tanto spesso che, individui di incontestabile intelligenza e di grande buona volontà, malgrado l'allenamento cui si sottopongono, non riescono mai a raggiungere delle velocità che siano sufficienti all'esercizio professionale della stenografia pratica. Ogni buona volontà trova una barriera, che è insormontabile, in questo elemento fisio psichico del soggetto.

(Continua)

(Roma) **Vittore Bonfigli**

Contributo alla didattica della Stenografia

I.

La sintesi del pensiero e la sua espressione grafica

La stenografia altro non può essere che espressione grafica sintetica di un'idea o di un pensiero che trova il suo fondamento e la sua naturale spiegazione nell'essenza stessa umana, poichè le facoltà umane ci segnano i limiti della espressione e la potenza della sintesi in maniera, direi univoca. Vorrei dire che la stenografia come scienza della sintesi grafica dell'idea e del pensiero non ammette che un solo modo di espressione, poichè la sintesi deve essere massima, ma deve permettere la ricostruzione fedele.

Semplicità e fedeltà di espressione questi sono i termini entro i quali non può sorgere dubbio intorno agli elementi che vogliono essere fissati.

Dissi che le facoltà umane segnano i limiti della espressione e la potenza della sintesi.

L'intuizione, l'attenzione, l'associazione delle idee, la memoria, i processi del pensiero, creano in noi una possibilità di espressione grafica dell'idea e del pensiero del tutto diversa dalla comune che, senza essere meno precisa, è più fedele dal punto di vista dinamico, e più aderente all'umana natura, poichè le facoltà umane sono richiamate alla loro funzione all'atto della ricostruzione integrale.

Se il nostro senso visivo non ci permette di vedere con chiarezza e distinzione, ossia di appercepire tutte le lettere formanti le parole di un brano, e tuttavia noi comprendiamo il significato delle parole e il senso del brano, se il nostro senso uditivo non ci permette di distinguere chiaramente e distintamente, cioè di appercepire, tutti i suoni pronunciati da un oratore, che ci parla dinanzi agli occhi, e tuttavia noi seguiamo il filo del suo ragionamento, se a noi è possibile leggere un articolo di giornale, in cui una metà delle parole è male stampata o addirittura soppressa, vuol dire che ci soccorre l'associazione delle idee che ci suggerisce ciò che manca e ciò che la nostra scarsa potenzialità di attenzione ci priva di appercepire, cioè di portare nel cosidetto punto visivo della coscienza.

Abbiamo nei casi su citati una specie di stenografia rudimentale in atto, che manca solo dell'apparecchio ricevente formato di leggi fisse ed eguali per tutti, perchè possa essere tradotta in espressione sintetica chiara a tutti.

Ma v'ha di più: i processi del pensiero: concetto, giudizio, ragionamento, sono soggetti ad una ferrea legge: la logica, e sono alimentati da quella coscienza naturale, fornita dall'intuizione, che ci dà le idee di causa, di effetto, di mezzo, di fine, di bene, di male, di perfetto, d'imperfetto, di giusto, d'ingiusto, d'eguaglianza e i principi di causa, di finalità, di ordine, di armonia per cui non è lecito, senza correre seri guai, formulare giudizi di questo genere: l'aria è più pesante del ferro, il lavoro è fonte di miseria.

Questa necessità della logica, alla quale il giudizio deve sottostare, serve a inquadrare gli elementi forniti dalla appercezione delle idee in una ferrea cornice, nella quale essi elementi, mosaico prezioso, vibrante delle luci del pensiero, sono fissati non con valore proprio, specifico ed assoluto, ma con valore loro attributo dalle facoltà umane.

Abbiamo in noi stessi, adunque, fornita dall'armonico concorso delle facoltà la possibilità di una sintesi e delle idee e dei pensieri, che dal campo visivo e dal campo uditivo possiamo tradurre nell'espressione grafica.

Ora ecco sorgere la necessità di disciplinare gli elementi della sintesi, di uniformarli, di renderli sicuramente rispondenti alla ricostruzione, di renderli, diciamo così, universali; ora ecco sorgere la necessità di preparare l'apparecchio ricevente che sappia riprodurre ciò che chiaramente e distintamente entra nella nostra coscienza, e offra alla coscienza stessa il modo di integrare quelle vibrazioni di idee, quei palpiti di pensiero, e riprodurli nella veste propria e riposante del pensiero compiuto.

Ed ecco profilarsi la stenografia nel concetto di scienza, in quanto ricerca i termini della espressione grafica sintetica dell'idea e del pensiero.

Ma stabilita la possibilità umana della sintesi, la scienza stenografica ne coglie gli elementi nel fiorito e fecondo campo della lingua. La quale offre essa stessa il sacrificio dello stroncamento dei vocaboli e del periodo, presentando all'indagine le parti variamente interessanti e variamente importanti (perchè aventi funzioni diverse e di maggiore o minore importanza nella espressione dell'idea e del pensiero) in modo che l'indagine porta al sacrificio delle parti accessorie e del vocabolo e del periodo, rispettando i nuclei sostanziali. Nessuna concessione l'indagine scientifica può fare all'arbitrio. La sintesi, direi, è fatale, è stabilita dalle leggi della natura. L'uomo la cerca, la trova, la interpreta, la riveste delle sue forme.

Ed ecco sorgere i sistemi stenografici che variamente interpretano le leggi della sintesi trovate dalla scienza stenografica e variamente rivestono di segni gli elementi della sintesi stessa.

II.

Il sistema Gabelsberger Noë: La migliore sintesi grafica del pensiero

Questi concetti servono di base ad una concezione della didattica della stenografia, la quale voglia rifare il metodo d'insegnamento sulle orme del metodo scientifico che condusse alla formazione della scienza. Invero non si può parlare mai di metodo d'insegnamento d'una qualunque disciplina se non si abbia il concetto intimo della disciplina stessa, e se non si sappia valutare la sua posizione nella gerarchia del sapere e delle abilità.

Ora noi arrivati al concetto di stenografia troviamo che il sistema stenografico Gabelsberger-Noë, felicemente s'accosta ai postulati della scienza, poichè arriva alla sintesi dell'espressione grafica dell'idea e del pensiero con metodo scientifico. Ed abbiamo il miracolo dell'abbreviazione logica Gabelsberger-Noë, che è la più perfetta sintesi grafica del pensiero che si possa

concepire. Noi vediamo come l'abbreviazione logica scaturisca da leggi e non da arbitrio; noi vediamo come quelle leggi trovino rispondenza in noi stessi e ci trovino consenzienti, paghi, convinti.

Noi sappiamo che l'abbreviazione logica del sistema G. N. inquadra il pensiero in maniera inequivocabile. Che sono mai le regole, le sottoregole, le eccezioni, le sottoeccezioni, così lamenate e vilipese? Benedette anzi siano esse se ci conducono al miracolo della perfezione, alla vetta dalla quale si può spaziare intorno con lo sguardo, e tutto vedere agguagliato, e regole e sottoregole, eccezioni e sottoeccezioni sparire, come da un'alta cima di montagna si vedono sparire le alture minori e confondere col piano ubertoso le colline ridenti nel bacio del sole fecondatore.

Da questa vetta ideale noi adunque vediamo tracciata la nostra via nettamente e distintamente.

Il metodo didattico ha le stesse scaturigini del metodo scientifico e la stessa meta.

Questo forma la scienza, quello la comunica rifacendo la stessa strada. Nel caso nostro il metodo didattico deve condurre alla sintesi grafica della parola attraverso i processi che sono serviti alla formazione della sintesi stessa; dalla indicazione succinta delle lettere dell'alfabeto e dalla loro combinazione sillabica, alle abbreviazioni e omissioni grammaticali e logiche. Poichè, nel nostro mirabile sistema, tutto serve al raggiungimento della più perfetta sintesi grafica che ad una lingua sia consentita, tutto trova la sua spiegazione, tutto è naturale, e, quasi, direi, fatale. E se le famose regole e sottoregole, eccezioni e sottoeccezioni possono spaventare i poveri di spirito, non saranno più oggetto di timore per chi le veda sotto l'aspetto di mezzi suggeriti dalla natura umana, dalla lingua e dalla conformazione degli elementi grafici prestabiliti per dar veste alla espressione sintetica, per chi le veda, quindi, sotto l'aspetto di mezzi naturali offerti per il raggiungimento della meta finale.

Nell'insegnamento del sistema Gabelsberger-Noë noi sappiamo quanto intuizione, attenzione, memoria, processi associativi e di pensiero concorrano nell'allievo a fargli comprendere, ritenere e rivivere regole e modi. E se noi parliamo di procedimenti analogici nei dittonghi, portiamo l'alunno a dedurre, a compiere cioè un'operazione di pensiero; se parliamo di abbreviazioni in generale, e di logiche in particolare, lo portiamo a compiere dei processi associativi, i così detti processi di assimilazione e di complicazione; se lo invitiamo a leggere un brano scritto in abbreviazione logica, lo costringiamo (anche se egli non s'accorge della costrizione) a misurare la sua potenza logica, a saggiare la sua capacità di retto giudizio. Se gli prospettiamo, infine, il concetto di sintesi grafica del pensiero, e gli facciamo conoscere il campo, la lingua, nel quale, la sintesi deve operarsi, l'intuizione lo porterà a scoprire gli elementi stessi della sintesi; deve infine ritenere, ed ecco la memoria. Bisogna avere un concetto di queste facoltà; importa conoscere i tipi di memoria visiva, uditiva, muscolare.

Il tipo visivo, come quello uditivo, interessa moltissimo l'insegnamento della stenografia. Il primo forse interessa maggiormente l'alunno, il

secondo lo stenografo. Ma il terzo tipo interessa in modo speciale l'insegnamento della stenografia: la memoria muscolare.

Quando noi costringiamo l'alunno a ripetere i segni per acquistare l'automatismo gli facciamo compiere esercizi di memoria visiva e muscolare.

La genialissima teoria di Estoup è basata sul gioco della memoria visiva in pieno accordo con la memoria muscolare. E qui abbiamo un processo associativo, perchè la memoria visiva suscita la memoria muscolare e, per dirla con Estoup, l'immagine visiva, suscita associandosi, l'immagine muscolare, finchè questa, (ultimo processo) non è suscitata direttamente (e anche qui per processo associativo) dalla percezione uditiva.

Lo studio della stenografia rivolto non più al sapere, ma all'abilità, consiste nel disciplinare i processi associativi della memoria uditiva, visiva e muscolare.

L'insegnante deve aver chiaro il concetto di questo processo onde evitare l'errore di pretendere l'automatismo, cioè l'uso della memoria muscolare prima che l'allievo sia capace di suscitare l'immagine visiva del segno, cioè prima d'avere nella coscienza la risoluzione chiara e distinta della formula teorica.

(Continua)

(Verona) **Ugo Zucchermaglio**

Stenografia Latina

Studium est animi assidua et vehemens ad aliquam
rem applicata, magna cum voluntate occupatio.

Cicerone

Un'opera che, sopravvivendo alla morte fisica del suo creatore, desta ammirazione, trova profondi commentatori, appassionati propagandisti, numerosi cultori, è opera che non teme di essere travolta dall'evoluzione, perchè ha in sè una germinazione prodigiosa. Voci di entusiasmo si levano continuamente fra coloro che della Stenografia si servono nella vita che accelera ogni giorno il suo ritmo. E' questo un entusiasmo sacro, come è sacra ogni favilla di progresso, ma ai cultori più studiosi della Stenografia, pei quali l'esercizio dell'intelligenza è consuetudine, spetta il compito di consacrare l'immortalità dell'opera col fervore dell'azione.

Gli stenografi italiani colti sanno da tempo che possono servirsi con grande vantaggio della Stenografia di F. S. Gabelsberger anche per stenografare nelle principali lingue moderne, ma pochi, pochissimi anzi, la usano anche per la più diffusa fra le lingue classiche. Eppure lo studioso che si serve sovente del latino, di questa geniale lingua sulla quale sentiamo di vantare con orgoglio diritti di ereditarietà, potrebbe trarre non poco van-

taggio dalla Stenografia, sia che egli voglia fissare un passo dell'interessante vita romana, sia che voglia fermare l'artificio insuperabile della scultura di alcune frasi per gustarne il pensiero in tutta la sua profondità o idealità artistica, sia che voglia fermare una massima di quella indistruttibile meraviglia che è il diritto romano. Esiste, è vero, qualche manuale di Stenografia latina, ma lo stenografo italiano (sistema Gabelsberger) ha bisogno di un'applicazione che si stacchi il meno possibile dal manuale di E. Noë. Egli può, stenografando in latino, lasciar da parte qualche regola che non trovi esatta e conveniente corrispondenza di applicazione a questa lingua, può anche facilmente famigliarizzarsi con qualche segno nuovo, che risponda a speciali ed imprescindibili necessità, ma ha bisogno di mantenere inalterata nella sua essenza e, fin dove è possibile, anche nelle sue particolarità, la teoria del sistema stenografico che egli conosce. E' un lavoro di adattamento che richiede solamente l'amoroso esercizio di qualche ponderata trascrizione.

Accenno qui alle principali differenze fra il Manuale del venerato Maestro Noë e le norme che seguo per stenografare in latino.

(*) 1 NORME GENERALI. - Perchè la lettura riesca facile e pronta, scrivo tutte le vocali finali ad eccezione di O.

Il segno del c duro mi serve per rappresentare il suono di k

» f » » » ph

» z » » » t seguita da voc.

» e » » » æ œ

2 VOCALI. - Conservo i segni delle vocali semplici, adoperandone invece di speciali per le vocali lunghe.

3 CONSONANTI SEMPLICI. - Adopero un segno speciale per ch e i segni di h, q, x piuttosto frequenti in latino.

4 CONSONANTI DOPPIE. - Uso segni speciali per cc (duro), gg (duro) qq. Ho un modo speciale di raddoppiamento per ff, zz.

(ho dunque conservato come modo di raddoppiamento l'ingrandimento del segno e l'intreccio del filetto, mentre la ripetizione del segno mi serve solamente per ll, nn, per le quali è facile distinguere la consonante doppia dalla rispettiva sillabica).

5 CONSONANTI COMPOSTE. - Ne ho aggiunte alcune nuove, specialmente formate con q.

8 VOCALI FINALI. - Le scrivo sempre (ad eccezione di o), come già detto al N. 1, ma non col segno accentato, mancando il latino di parole tronche.

9 VOCALI MEDIE. -

Per le *Vocali Brevi* seguo le solite norme, cioè:

— modificazione del filetto di unione della consonante per O, nonchè per E, quando occorre indicarla.

— modificazione del filetto precedente, oppure di quello seguente per A.

(*) I numeri indicano il § del Manuale di E. Noë.

— cambiamento di posizione delle consonanti, oppure innesto della vocale sulla consonante per I, U.

Per le *Vocali lunghe*:

— modificazione del filetto di congiunzione per E.

— modificazione speciale del filetto della consonante per O, I.

— indicazione contemporanea, simbolica ed alfabetica per A, U.

17 ABBREVIAZIONE DEGLI ARTICOLI, DEI SOSTANTIVI E DEGLI AGGETTIVI. -

Non mi servono le sigle degli articoli e delle preposizioni articolate.

Nei sostantivi e negli aggettivi abbrevio:

I. Le desinenze del genitivo plurale della prima e della seconda coniugazione, scrivendo solamente la vocale *A*, oppure *O* sotto la base.

II. Le desinenze del dativo e ablativo plurale della terza coniugazione, scrivendo, solamente *I* sotto la base.

III. Le desinenze del dativo e ablativo plurale della quarta e della quinta declinazione, scrivendo solamente *U* oppure *E* sotto la base.

18 ABBREVIAZIONE DEGLI AGGETTIVI COMPARATIVI E SUPERLATIVI. - Abbrevio i comparativi, seguendo in parte le norme già indicate al n. 17. Ometto inoltre la *r* nel gruppo *ior* dei comparativi e sopprimo tutto il gruppo *imus* nei superlativi.

20 ABBREVIAZIONI DEI VERBI. - Faccio poche abbreviazioni per non rendere difficile la lettura. Tuttavia ometto *vi* (senza trascurare l'indicazione della vocale che precede il v) nei gruppi *avi, evi, ovi, ivi,* dei perfetti e piùccheperfetti dell'indicativo e del congiuntivo e nell'infinito presente.

E' facile l'abbreviazione di alcune voci di verbi diminutivi in *ico;* di verbi desiderativi in *turio* e *surio;* di verbi denominativi in *fico, cipo, igo.*

21 SIGLE DEI VERBI. - Adopero le sigle in relazione coi corrispondenti verbi italiani per esse, posse, velle, debere, facere.

22 ABBREVIAZIONE DELLE PARTICELLE PREPOSITIVE. - Abbrevio, in base alle norme per l'italiano, molte particelle prepositive come: circum, contra, con, in, inter, preter, per, super, trans - tra, anti, cata, epi, apo, para, mono, peri, amphi, hypo, meta ecc., mentre abbrevio in modo speciale: ad, ob, sub, supter.

23 ABBREVIAZIONE DELLE DESINENZE DI DERIVAZIONE. - Abbrevio i suffissi degli aggettivi e dei sostantivi (si tratti indifferentemente di suffissi agenti, di suffissi indicanti attività, possibilità, proprietà permanente, oppure suffissi di azione, d'istrumento, e di denominazione, di qualità, di relazione, di attitudine o tendenza) scrivendo:

Le prime lettere del suffisso in: icus, ida, idus, idum, or, tor, sor, bula, utus, etum, bilis, ester, estris, tre, ulus, nonchè, i suffissi diminutivi: illus, ellus, ulus, olus, culus.

Le ultime lettere in: tio, sio, tura, bulum, tastas, itas, etas, ia, tia, tudo, atus, ius.

Le prime e le ultime lettere in: trix, mentum, bulum, arius, arium, orus, ora.

24 SIGLE. - Molte parole frequenti in latino si prestano facilmente ad un'abbreviazione fissa che segue il concetto di formazione delle sigle italiane.

Spero che queste poche norme pratiche - da me meglio esposte in forma schematica e concisa in un opuscolo - possano essere una scintilla dalla quale si sprigioni la benefica fiamma che riscaldi altri a far più e meglio di me. Comunque, esse sono una schietta espansione della gioia che procura l'uso continuo della Stenografia, gioia che non si può togliermi nè sminuire, anche se si disapprova la via da me seguita.

La mia applicazione può essere difettosa, ma non è manchevole di buona volontà. Essa è frutto della pratica ed è bene che l'esperienza abbia a precedere, piuttosto che accompagnare, la teoria, perchè, in natura, la pratica precede la sentenza.

(Milano) **Bice Occhetti Crippa**

Il " MIO „ Bollettino

Sono pochi gli stenografi italiani che non conoscano o non sappiano che esiste un *Bollettino Stenografico Italiano*, sia perchè esso vive da quasi un quarto di secolo, sia perchè ha sempre preso parte attiva al movimento stenografico della penisola, sia infine perchè ha assunto spesso attitudini battagliere che hanno provocato duelli cartacei e lotte incruente, terminate generalmente col reciproco convincimento che la stenografia unisce i cuori e le menti, e che le contese tra i suoi cultori non fanno che cementare più saldamente l'unione spirituale di chi combatte per un solo, sublime ideale.

Cominciò col titolo di *Bollettino dell'Istituto Stenografico Veneziano*, perchè sorgeva sotto il patrocinio di questo Istituto, che ebbe vita gloriosa per quasi 20 anni, ma venne poi ucciso dalla guerra, e fu di recente sostituito dall'*Istituto Stenografico d'Italia*, che si avvia a divenire una potente organizzazione stenografica nazionale. Dopo alcuni anni, data l'importanza sempre maggiore che assumeva il modesto periodico dei primi tempi il titolo fu cambiato in quello che attualmente porta. La buona e indimenticabile Bianca Giovannini fu, si può dire, la madrina del nuovo titolo, perchè scrisse in proposito un bellissimo articolo (Anno IX, 1906) nel quale, fra altro, diceva: « Il mutamento, è vero, è solo di forma non di sostanza, « perchè giustizia vuole che noi diciamo che esso è stato sempre il rappre- « sentante della italianità la più perfetta, anche allorquando esso nel suo « modesto titolo di *Veneziano* non poteva sembrare che avesse tutta l'im- « portanza che gli dà il nuovo nome, ma sempre egli ha rappresentato e « salvaguardato questa italianità e questa unione per la larghezza di vedute « a cui si ispirava, per la serietà degli intenti che lo conduceva, seguendo « tutto quanto il vero progredire dell'arte nostra in Italia dettava, ed op-

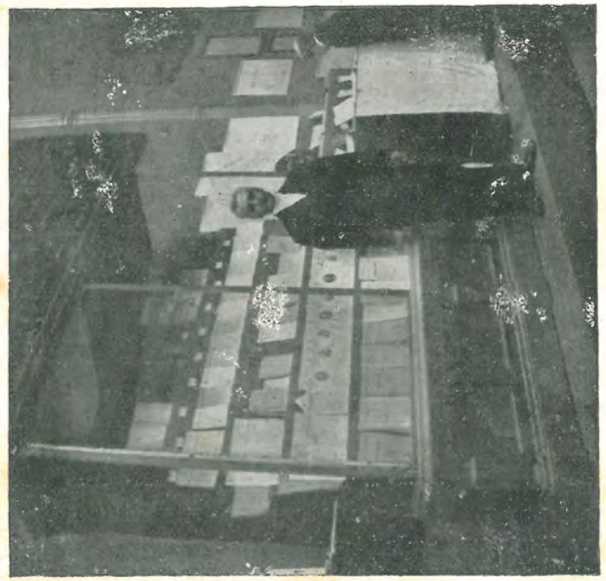
Anno VII. N. 11-12 Novembre-Dicembre 1904

BOLLETTINO

dell'Istituto Stenografico Veneziano

Variazioni sul solito motivo

Chiacchiere e cose serie


Il Bollettino all'Esposizione Stenografica Internazionale di Madrid (1912)

« Cliché Molina »

« ponendosi soltanto a tutto quanto esorbitava dall'italianità sua a suppo-
« sto vantaggio di una ipotetica internazionalità, a tutto quanto astraeva
« dal vero fine di un'arte italiana.....»

Italiano dunque, per sentimenti e per concezione, esso è divenuto, col volger degli anni, l'amico atteso e gradito degli stenografi di tutta Italia, i quali, anche quando ne parlano con profani della stenografia, lo chiamano semplicemente «*il Bollettino*», sapendo che con questo nome non si può intendere che un solo fra i mille d'ogni genere che si stampano in Italia, cioè il «*Bollettino Stenografico Italiano*». E se gli stenografi d'Italia dicono confidenzialmente e simpaticamente «*il Bollettino*», sia concesso allo scrivente di questa memoria di chiamarlo «*il MIO Bollettino*», come se egli dicesse «il mio figlio», perchè il *Bollettino* è da 23 anni tutto fattura sua, dalla preparazione degli articoli, revisione di scritti dei colleghi d'Italia, intensa corrispondenza per la raccolta di notizie, pratiche amministrative per abbonamenti, conti da regolare (occupazione dolorosa !) ecc., alla esecuzione della parte autografica, ripetuta revisione di bozze di stampa, impaginazione dei fascicoli, controllo della disposizione dei fogli autografati e dei loro trasporti sulle pietre litografiche, preparazione degli indirizzi, imbustamento, distribuzione secondo le regioni, spedizione. E tutto ciò, è facile immaginare, richiede tempo, e procura, insieme a molte soddisfazioni, anche noie infinite. Il compilatore ha dunque bene il diritto di dire: «*il MIO Bollettino*», perchè esso è sua creatura, e per esso egli ha dedicato, a trionfo della mirabile arte di Gabelsberger e di Noë, tutto l'entusiasmo che da oltre 40 anni, imperterrito ai molti strali di chi non l'ha saputo e non lo sa imitare, ispira la sua mente e guida le sue azioni. Non per inutile vanteria fa rilevare chi scrive le cure che richiede il suo *Bollettino* (in 23 anni non ne ha mai decantato i meriti, come taluni fanno perfino dopo pochi mesi che raffazzonano un foglio qualsiasi); ma per far sapere a quei pochi critici che giudicano e mandano, che per il *Bollettino* si fa qualche cosa di più che raccogliere alcune note bibliografiche (che anch'esse richiedono del resto ricerche scrupolose e fatiche non lievi) o dare alcune notizie sul movimento stenografico italiano (altro lavoro, in ogni caso, non facile e di non poco momento).

E' fuori di discussione che l'importanza di un giornale dipende dai nomi che vi collaborano. Il *Bollettino* si fregia dei nomi più illustri della stenografia italiana: la sua importanza non si può dunque contestare. Il nome più insigne, il primo che va ricordato, è quello di *Enrico Noë*. Egli onorò il *Bollettino* della sua assidua collaborazione, ed il compilatore della sua più affettuosa amicizia. Alcuni scritti del Maestro ebbero eco vivissima negli ambienti stenografici: basti citare, fra tutti, quello pubblicato in varii fascicoli dell'anno 1902, col quale Enrico Noë presentava allo studio della Scuola Gabelsbergeriana d'Italia un vasto progetto di riforme al suo sistema. Le di lui proposte vennero largamente discusse dalle Società stenografiche e dagli studiosi; ma, perchè troppo imbevute delle idee della così detta Scuola partenopea, idee che Enrico Noë si dichiarava disposto ad accogliere in parte per il solo desiderio di portare la conciliazione nei due campi avversi, le riforme progettate vennero respinte. La Scuola Gabelsber-

geriana si dimostrò, quale fu sempre, conservatrice, non perchè fosse animata da spirito retrogrado, ma perchè non voleva e non vuole tuttora (recenti proposte pure attinte al partenopeismo subiranno la stessa sorte) distruggere il faticoso cammino, percorso in pieno accordo col Maestro, per rendere il sistema prettamente italiano, e del tutto rispondente al fine a cui esso vuol mirare. Altri nomi, assai cari agli stenografi italiani, figurarono e figurano sul *Bollettino*: Leone Bolaffio, l'illustre maestro del compilatore, Guido du Ban, il valoroso e carissimo Caposcuola, Arnaldo Marin, Enrico Mussa, Ferruccio Stazi, Ugo Zucchermaglio, Simeone di Cagno, Ernesta Laurencich, Vittorio Mogni, Fabio Pariset, Enrico M. Muca, Arturo Caffarelli-Zoccola, Francesco Giulietti, Carlo Sartorio, Attilio Vianello, Alessandro Righetti, Pietro Camin, Riccardo Dal Ferro, Enea Lanari, Umberto Stavorengo, ecc. ecc. Vi figurarono pure avversarî del nostro sistema: Filippo Nataletti, Primo Stramaccia, Carlo Cerchio, Ciro Graziosi (gli ultimi due quando erano gabelsbergeriani), ed altri. Tra i defunti trovansi i cari ed indimenticabili nomi di Gustavo Farulli, Bianca Giovannini, Domenico Manzoni, Andrea Barbieri, Collatino Brizi, Francesco Veronese, Renzo Pinotti, Edoardo Tucci.

Gli scritti di tutti questi cultori della stenografia e gli articoli del compilatore vengono spesso citati in molteplici pubblicazioni stenografiche di storia, di didattica, di teoria, in conferenze, in monografie, negli altri giornali. Il *Bollettino* è una fonte inesauribile, alla quale attingono tutti coloro che scrivono di stenografia. Qualche volta però, ma ben raramente, taluno si dimentica di riferire donde trae la notizia o l'idea che riproduce nel suo scritto. Piccola distrazione!

Il *Bollettino* è forse il notiziario più completo degli avvenimenti svoltisi in questo primo quarto di secolo. Esso ha dato ampia relazione di congressi, convegni, assemblee, scuole, conferenze, commemorazioni ecc. Interessantissime, e talvolta brillantissime, riuscirono le relazioni sui congressi nazionali o magistrali di Roma (1900 e 1903), Cremona (1910), Milano (1911), Firenze (1913), sul convegno di Venezia (1903), sui congressi internazionali di Madrid (1912), Budapest (1913), Strasburgo (1920), sulla gita di Maderno (1913), sulle riunioni di Venezia e Trieste e le onoranze al sottoscritto (1914), sulle onoranze a Leone Bolaffio (1920) e ad Emanuele Tentori (1921). Per la morte di Enrico Noë il *Bollettino* raccolse i pensieri degli stenografi più insigni e ne formò una «ghirlanda» che costituì il pietoso e gentile tributo che esso volle rendere al Maestro; riferì inoltre diffusamente sulle commemorazioni tenute a Venezia, a Milano ed in altre città. Le dettagliate relazioni sulle nove sessioni finora tenute per gli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia furono sempre le più immediate e le più complete di tutte quelle che comparvero nella stampa stenografica. Anche per tali notizie furono spesso commesse piccole distrazioni del genere di quella sopra menzionata.

All'Esposizione Stenografica internazionale di Madrid del 1912 il *Bollettino* fu il solo del gruppo di espositori della sezione italiana che venisse onorato del *Grand-Prix*, cioè della più alta ricompensa assegnata in quella Esposizione ai singoli gruppi delle nazioni che vi concorsero.

La grande guerra fece, o presto o tardi, sospendere la pubblicazione dei giornali stenografici. Il solo *Bollettino* volle e seppe resistere e, mentre sull'incantevole Venezia si scatenava, dal cielo, l'insidia del nemico, il *Bollettino* pubblicava notevoli studi su Tirone, sulle Notae iuris, sulle Gamme stenografiche, e la preparazione degli articoli e poi, quando la censura lo permise, anche l'autografia, si fecero alla insufficiente luce della candela, mentre d'intorno si udiva il fragore delle bombe che cadevano come gragnuola ed immergevano l'animo nell'angoscia dei disastri che avrebbero potuto produrre sulla disgraziata città, ma che per una miracolosa e misteriosa protezione non avvennero. Il compilatore non ha domandato e non domanda, per ciò, la croce di guerra; ma si accontenta di dare, solamente ora, dopo circa otto anni, appunto perchè non volle mai menarne vanto, una smentita a chi ebbe il coraggio di scrivere che egli, nel periodo della più triste agonia di Venezia, passeggiava tranquillamente sul colle Palatino.

Per quanto riguarda la parte estetica, il *Bollettino* non si è mai fermato sulla via del suo perfezionamento. Iniziato con un foglietto tutto in autografia non molto bella per verità, si è studiato di migliorarla e vi è riuscito; alle pagine in autografia ha aggiunto via via pagine a stampa, perchè un giornale stenografico deve servire anche per i profani; dalle poche pagine che costituivano la raccolta di un'annata è passato a superare le due e le tre centinaia (il volume del 1912 è di 360 pagine); dal 1904 in poi ha unito all'ultimo fascicolo dell'annata il foglio del frontespizio e dell'indice, e la coperta per la legatura in brochure; dal 1906 ha iniziato una serie di ritratti, gruppi, vedute, curiosità stenografiche, vignette, e perfino caricature lecite, che han servito a rendere i fascicoli più variati e più interessanti; dal 1921 ha aggiunto in ogni fascicolo la copertina, e nel 1925 ha iniziato la riproduzione, sulla prima pagina della copertina, di ritratti o disegni, diversi in ogni fascicolo, che permettono a questo di presentarsi degnamente ai suoi centomila lettori, come le riviste più importanti di letteratura, arte ecc. Nè il *Bollettino* si fermerà al punto dove è giunto: «progredire» è il suo motto, e fino ad ora esso ha dato prova di saperlo osservare.

Un'altra novità va segnalata nell'annata in corso: la pubblicazione, in stenografia, di novelle e bozzetti d'indole stenografica. Ne furono già pubblicati due, dovuti alla penna di due gentili collaboratrici, che furono letti con molto diletto; altri ne seguiranno, e così si formerà una collana di letture piacevoli, preparate espressamente per il *Bollettino*, e perciò tanto più interessanti perchè assolutamente nuove.

Delle battaglie sostenute, delle delusioni patite, delle amarezze provate, degli attacchi rintuzzati, non è qui il luogo di parlare. Non occorre del resto ricordarli. La vita non è tessuta di sole vittorie; le sconfitte ci rendono più orgogliosi quando si conseguono successi, dai quali si trae forza per non lasciarsi dominare dall'avvilimento e dallo sconforto. L'occhio non deve volgersi alle miserie che ci vorrebbero abbattere, ma deve fissare con fermezza la méta, dalla quale emana la luce vivida che gli serve di faro nella

nebbia con cui si tenta di fargli deviare il cammino. Ma il faro è troppo potente: la méta sarà raggiunta!

Chi legge questo scritto potrà forse pensare che si è voluto fare l'apologia del *Bollettino* e di chi lo produce. No: si è steso un brano di storia della stenografia Gabelsberger-Noë, nel quale il *Bollettino*, è impossibile negarlo, occupa un posto notevole. Che colpa ne ha il sottoscritto se ha dovuto mettere in testa a tale brano: «*il MIO Bollettino*»?

(Venezia) **Enrico Molina**

Idealisti - Realisti

Chi, non conoscendo la stenografia, nè gli stenografi, volesse fare uno studio su questo soggetto, dal punto di vista psicologico tenendo sopra tutto conto di ciò che vede, di ciò che ha letto, sarebbe sorpreso di due tendenze. Dapprima riferendosi al passato, egli constaterebbe che la professione di stenografo era poco conosciuta, che i nostri colleghi si limitavano ad acquistare quelle nozioni, tali da permettere loro l'acquisto d'una velocità sufficente per adempiere le loro funzioni nelle assemblee deliberanti.

Più tardi il desiderio di diffondere la conoscenza della stenografia senza preoccuparsi dell'utile immediato, prese consistenza, ed assistemmo allora ad una vera crociata in favore della stenografia considerata come un ramo della coltura generale. Permettetemi di limitare pel momento le mie riflessioni al sistema Duployé perchè è quello che conosco meglio, che pratico da quasi un mezzo secolo non solo, ma è pure quello che in Francia e nei paesi in cui si parla la lingua francese, ha sviluppato maggiormente l'idea della stenografia e preparato il terreno alla professione divenuta oggi comune, di stenodattilografo.

Abbiamo or ora parlato di coltura generale. Noi avremmo forse dovuto dir meglio; coltura popolare. Mi spiego. Contrariamente ai suoi predecessori che si preoccuparono della diffusione dei loro sistemi, Emile Duployé non si limitò a pubblicare dei metodi. Egli fondò un giornale per unire tutti i suoi aderenti intorno ad una bandiera alla quale diede un preciso significato. Si trattava di mettere nelle loro mani uno strumento che permettesse loro di seguire il discorso più rapido, ma cosa curiosa egli non dava al suo alfabeto che questo unico ufficio, voleva anzitutto, e lo ha proclamato fino all'ultimo, facilitare l'istruzione popolare, fare l'educazione degli analfabeti. Il suo ragionamento era semplicissimo: vi sono in Francia innumerevoli analfabeti perchè non hanno mai imparata la complicata ortografia della loro lingua. Io aiuterò i loro figli, in brevissimo tempo grazie al mio metodo fonetico, essi potranno leggere. Egli agiva dunque come amico delle masse. Sognava di

essere un benefattore dell'umanità, in un linguaggio un po' esaltato, come lo è volentieri quello degli idealisti; poneva in luce il lato bello della sua opera, accendeva l'entusiasmo intorno a lui, attirava alla sua causa le simpatie dei pedagoghi, degli uomini del popolo, dei contadini i quali, acquistata che ebbero la conoscenza della stenografia, senza preoccupazioni della velocità professionale corrispondevano tra di essi, leggevano i giornali che taluni fondavano per portare la buona parola ed agivano all'infuori di tutti i programmi ufficiali dell'istruzione pubblica che non davano alcun posto alla stenografia, ritenendo ancora le sfere ufficiali che lo studio della stenografia non avesse nulla a che fare nel dominio delle scuole.

Fu così che migliaia e migliaia di addetti, reclutati in tutti i ceti provocarono la creazione di un vero mondo stenografico. Duployé aveva d'altra parte intitolato la sua associazione (fondata nel 1782) «Istituto stenografico dei Due Mondi» manifestando così il desiderio di propagare il suo sistema non solo in Francia, non solo in Europa ma in America; applicando per tal modo il sistema suo a tutte le lingue. Stà di fatto che ben presto verso il 1880 un giornale secondo il Duployé appariva in America, a Chicago, secondo la lingua inglese, mentre in Canadese Manseau pubblicava un adattamento della stenografia all'inglese.

Quei tempi sono passati. Il regno delle macchine da scrivere ha portato con sè lo sviluppo dello studio della stenografia. «Times is money» ha attraversato lo stretto e l'Atlantico e oggi nessuna casa di commercio vorrebbe fare a meno dei servigi della dattilografia e della stenografia. Abbiamo a bella posta messa la stenografia in seconda linea, poichè sarebbe ridicolo il negarlo, ma l'impiego della macchina, posteriore alla professione di stenografo, è più esteso dell'arte di scrivere velocemente sulla carta. Ragionatamente però l'una non stà senza l'altra. Nei concorsi organizzati dalle società, si conserva ancora la distinzione fra i due metodi e al recente concorso di Bordeaux bandito dall' Unione delle Società Stenografiche di Francia c'era un campionato per la stenografia e un campionato per la dattilografia. Ce n'era anche una per il Corriere perfetto (che non è riuscito) ma non ce n'erano affatto per la stenodattilografia.

Gli idealisti del 1880 lasciano una posteriorità piuttosto rara. E' vero che molti di essi sono divenuti dei realisti, hanno formato un nucleo numeroso e non pensano che ad approfittare dei perfezionamenti che altri hanno portato allo studio della stenografia e dei consigli ed appoggi disinteressati che sono stati a loro prodigati. Quando si sentono in grado di volare con le loro ali abbandonano il nido, ciò è normale ma c'è modo e modo e si può dire che certi stenografi non hanno la nozione di ciò che noi vecchi chiamiamo la delicatezza dei sentimenti. Essi non «mangiano per vivere, ma vivono per mangiare».

(Lausanne) **Louis Mogeon**

Contributi alla storia della stenografia parlamentare

La storia della nostra stenografia parlamentare è stata ed è ancora oggi quasi un'incognita.

Rarissimi e più spesso ignorati sono gli autori che di essa si sono occupati, e, scomparsi ormai coloro che fecero parte dei primi Gabinetti stenografici delle Assemblee legislative, manca anche una tradizione orale.

L'unico autore moderno che si sia occupato di questa questione è l'avv. Raffaele Oreglia d'Isola, nel suo opuscolo «I resoconti parlamentari in Italia e all'estero» - 1903 -, ma anche egli dovette forzatamente essere incerto e monco.

Credo quindi non inutile - ora che presso di noi si nota un certo risveglio nelle ricerche storiche stenografiche - portare a conoscenza degli studiosi una serie di notizie che si riferiscono a questo punto particolare della nostra stenografia.

Grazie alla cortese ospitalità de «La Critica stenografica» potei iniziare due anni fa la pubblicazione di una serie di documenti contenuti nell'Archivio della Camera dei Deputati, ma tale pubblicazione dovè cessare subito dopo la prima puntata, per non essersi più pubblicato quel periodico.

La pubblicazione che oggi intraprendo si riferisce ad un altro genere di documenti, altrettanto importanti, sulla stessa questione.

Essa comincia con l'elenco completo dei componenti gli Uffici dei resoconti del Parlamento subalpino (Senato e Camera). Sebbene questa lista di nomi - che non credo sia mai stata pubblicata per intero prima d'ora - possa sembrare priva di importanza, in realtà a me pare ne abbia una non irrilevante, anche e sopratutto perchè da essa possono trarsi alcune notizie che altrimenti rimarrebbero ignorate.

Seguono: un opuscolo ormai quasi introvabile del Milanesio; la riforma proposta dalla Commissione nominata dalla Camera dei Deputati nel 1851, relatore il deputato Avigdor; un ragionamento del Visetti, allora capo stenografo del Senato, su tale riforma; la prefazione al manuale di stenografia dello stesso Visetti, nella quale è data forse la notizia più completa sull'organizzazione interna del servizio stenografico parlamentare di quel tempo; infine la prefazione alla ristampa dei resoconti parlamentari, fatta nel 1856 da Amedeo Pinelli e Paolo Trompeo, che contiene anche essa interessantissime notizie sul modo come quei resoconti furono primitivamente redatti e pubblicati.

Seguiranno ancora, se tali pubblicazioni potranno interessare qualcuno, l'elenco dei componenti gli Uffici stenografici del Parlamento italiano (Senato e Camera) il seguito della pubblicazione già iniziata sulla «Critica».

Sono questi tutti i documenti che ho finora potuto rintracciare, ma le mie ricerche proseguono e se altri verranno a mia conoscenza mi farò un

dovere di portarli a conoscenza dei colleghi, grato a quelli tra essi che si occupano di questi studi se potranno segnalarmene altri che, uniti a questi, valgano in avvenire a permettere di redigere una storia completa della nostra gloriosa stenografia parlamentare.

(Roma)

Ing. Filippo Nataletti
Primo stenografo nella Camera dei Deputati

Calendario generale - pe' Regii Stati - compilato - d'ordine e con privilegio - di S. M. - Anno XXVI - 1849 - *Torino - Stamperia sociale degli artisti tipografi - Via della B. V. degli Angeli*, n. 6.

Senato del Regno (pag. 669-700)

Impiegati

Demargherita barone ed avv. Felice, *segretario capo ed estensore dei processi verbali.*

Briano Giorgo. *altro estensore dei processi verbali.*

Corpo stenografico

Visetti prof. Pietro, *capo stenografo.*
Bellini Bernardo *Revisore*
Donini Pier Luigi »
Corelli Pietro »

Bellono avv. Edoardo, *Revisore onorario.*
Più dieci stenografi.

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 702)

Pellati avv. Carlo, *Capo estensore dei verbali.*

Ufficio di Stenografia

Revisori

Boggio avv. Pietro Paolo
Gatti professore Stefano
Soffietti avv. Edoardo
Marchesa Giovanni

Boglione Giusto
Capo stenografo, Delpino Filippo
Stenografo francese, Silvin Maurizio

Stenografi

Rovelli Luigi (sic)
Febbraro Giuseppe
Laplace Giacomo
Marprati Giuseppe (sic)
Gianotti Francesco
Morelli Luigi
Merlo Giuseppe
Tonelli

Pignotti Federico (sic)
Catella
Bonfiglio Pietro
Dominino Paolo
Bosco Luigi
Bottino Giovanni
Olivetti

Calendario generale del Regno - pel 1850 *- compilato d'ordine del Re - per cura del Ministero dell'interno - e - presentato alle LL. MM., alla Regina Vedova - ed ai - Principi della Real Famiglia - Anno* XXVII *- Torino - Stamperia sociale degli artisti tipografi - Via della B. V. degli Angeli, n.* 6.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pag. 69)

Demargherita bar. ed avv. Felice, *segretario capo ed estensore dei processi verbali.*

Briano Giorgio, *altro estensore dei processi verbali.*

Corpo stenografico

Visetti Pietro, *capo stenografo.*

Revisori

Bellini Bernardo
Bellono avv. Edoardo

Corelli Pietro
Donnini Pier Luigi

Stenografi

Servais Giovanni, *sten. francese*
Ardy Carlo, *sten. italiano*
Ardy Giuseppe, »
Barbaroux Ottavio, »
Bracchi Luigi, »
Gambini Enrico, »
Malacarne teol. Costanzo *sten. it.*
Marchese Pier Camillo »
Marchese Virginio, »
Millo Ubaldo, »
Montani Filippo, »
Rossi Eugenio, »

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 75)

Pellati avv. Carlo, *Capo estensore dei verbali.*

Soffietti avv. Edoardo, *Estensore in seconda e revisore.*

Revisori

Boglione Giusto, *Revisore capo.*
Boggio avv. Pier Carlo

Gatti prof. Stefano
Marchesa Giovanni Stefano

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *Capo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Catella Giuseppe, *sten. italiano*
Domenino Paolo, »
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federigo, »
Gianotti Francesco, »
Laplace Giacomo, *sten. italiano*
Marzorati Giuseppe, »
Merlo Giuseppe, »
Pignetti Federico, »
Revelli Luigi, »
Tonelli Luigi, »

ID. ID. - pel 1851 *- Anno* XXVIII.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pag. 71)

Demargherita bar. ed avv. Felice, *capo degli uffici di segreteria ed estensore dei processi verbali.*

Briano Giorgio, *altro estensore dei processi verbali.*

Corpo stenografico

Visetti Pietro, *capo stenografo.*

Revisori

Bellini Bernardo
Bellono avv. Edoardo

Corelli Pietro
Donini Pier Luigi

Stenografi

(Nessuna variazione dall'anno precedente.

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 76)

Pellati avv. Carlo, *capo estensore dei verbali.*

Soffietti avv. Edoardo, *estensore in seconda e revisore.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.*
Boggio avv. Pier Carlo

Gatti prof. Stefano
Marchesa Giovanni Stefano

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *Capo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Catella Giuseppe, *sten. italiano*
Domenino Paolo, »
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federigo, »
Almonte avv. Antonio, »
Laplace Giacomo, *sten. italiano*
Marzorati Giuseppe, »
Degioanni Camillo, »
Pignetti Federico, »
Revelli Luigi, »
Tonelli Luigi, »

ID. ID - pel 1852 *- Anno* XXIX.

Senato del Regno (pag. 71)

Demargherita bar. ed avv. Felice, *capo degli uffici di segreteria.*

Briano Giorgio, *altro estensore processi verbali.*

Corpo stenografico

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 76)

Redazione dei verbali

Pellati avv. Carlo, *capo estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.*
Gatti prof. Stefano
Marchesa Giovanni Stefano
Soffietti Edoardo

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *Capo.*
Silvin Maurizio, *sten. francese.*
Catella Giuseppe, *sten. italiano*
Domenino Paolo, »
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federico, »
Almonte avv. Antonio, »
Laplace Giacomo, »
Marzorati Giuseppe, *sten. ital.*
Degioanni Camillo, »
Pignetti Federico, »
Revelli Luigi, »
Tonelli Luigi, »
Piacentini Angelo, »
Ciravegna Luigi, »

Calendario generale del Regno - pel 1853 *- compilato d'ordine del Re - per cura del Ministero dell'interno - e - presentato alle LL. MM., alla Regina Vedova - ed ai - Principi della Real Famiglia - Anno* XXX *- Torino - Stamperia sociale degli artisti, A. Bus e C. - Via della B. V. degli Angeli, n.* 2.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pag. 61)

Briano Giorgio, *estensore dei processi verbali.*

Corpo stenografico

Tealdi Carlo, *capo stenografo.*

Revisori

Corelli Pietro
Bellono avv. Edoardo

Correttori delle stampe dei Rendiconti

Visetti Pietro

Stenografi

Servais Giovanni, *sten. francese*
Ardy Carlo, *sten. italiano*
Ardy Giuseppe, »
Barbaroux Ottavio, »
Bracchi Luigi, »
Gambini Enrico, *sten. italiano*
Malacarne teol. Costanzo »
Marchese Pier Camillo »
Marchese Virginio, »
Rossi Eugenio, »

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 64)

Redazione dei verbali

Pellati avv. Carlo, *capo redattore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.*
Gatti prof. Stefano
Marchesa Giovanni Stefano
Soffietti Edoardo

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *capo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Corby, *sten. francese*
Catella avv. Giov. *sten. italiano*
Domenino Paolo, »
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federico, »
Almonte avv. Antonio, »
Laplace Giacomo, *sten. italiano*
Marzorati Giuseppe, »
Degioanni Camillo, »
Pignetti Federico, »
Revelli Luigi, »
Tonelli Luigi, »
Piacentini Angelo, »
Ciravegna Luigi, »

ID. ID. - pel 1854 *(febbraio) - Anno* XXXI.

Impiegati presso la Camera dei Senatori

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

Impiegati presso la Camera dei Deputati

Segreteria

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

(Per il resto, nessuna variazione dall'anno precedente).

Calendario generale del Regno - pel 1855 - *Appendice - di notizie storico statistiche - Compilato - per cura del Ministero dell'Interno - e - presentato a Sua Maestà - ed ai Principi della Reale Famiglia - Anno* XXXII - *Torino - Stamperia dell'Unione Tipografico editrice - Via della B. V. degli Angeli, n.* 2.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pagg. 59-60)

Briano Giorgio, *estensore dei processi verbali.*

Corpo stenografico

Tealdi Carlo, *Direttore, Capo stenografo.*

Revisori

Corelli Pietro — Bellono avv. Edoardo

Correttore delle stampe dei Rendiconti

Visetti Pietro

Stenografi

Servais Giovanni, *sten. francese*
Ardy caus. Carlo, *sten. italiano*
Ardy Giuseppe, »
Barbaroux caus. Ottavio »
Bracchi caus. Luigi, »
Gambini caus. Enrico, *sten. ital.*
Malacarne prof. Costanzo »
Marchese Pier Camillo »
Marchese Virginio, »
Rossi Eugenio, »

Impiegati presso la Camera dei Deputati

Segreteria

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.* — Marchesa Giovanni Stefano
Gatti prof. Stefano

Corpo stenografico

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

ID. ID - pel 1856 - *Anno* XXXIII.

Impiegati presso la Camera dei Senatori

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

Impiegati presso la Camera dei Deputati

Segreteria

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.* — Soffietti Edoardo
Marchesa Giovanni Stefano

Corpo stenografico

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

ID. ID - pel 1857 - *Anno* XXXIV.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pagg. 60-61)

Corpo stenografico

Tealdi Carlo, *Direttore, Capo stenografo.*

Revisori

Corelli Pietro — Bellono avv. Edoardo

Stenografi

Servais Giovanni, *sten. francese*
Ardy caus. Carlo, *sten. italiano*
Ardy Giuseppe, »
Bracchi caus. Luigi, »
Gambini caus. Enrico, *sten. it.*
Marchese Pier Camillo »
Marchese Virginio, »
Rossi caus. Eugenio, »

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 63)

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.* — Soffietti Edoardo
Marchese Giovanni Stefano

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *capo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Corby, *sten. francese*
Catella avv. Giov. *sten. italiano*
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federico, »
Almonte avv. Antonio, »
Laplace Giacomo, *sten. it.*
Marzorati Giuseppe, »
Degioanni Camillo, »
Pignetti Federico, »
Revelli Luigi, »
Piacentini Angelo, »
Ciravegna Luigi, »

ID. ID. - *pel* 1858 - *Anno* XXXV.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pagg. 64-65)

Corpo stenografico

Tealdi avv. Carlo, *Direttore, capo stenografo.*

Revisori

Corelli Pietro
Bellono avv. Edoardo

Stenografi

Servais Giovanni, *sten. francese*
Ardy caus. Carlo, *sten. italiano*
Ardy Giuseppe, »
Bracchi caus. Luigi, »
Gambini caus. Enrico, »
Marchese Pier Camillo, »
Marchese Virginio *sten. italiano*
Rossi caus. Eugenio, »
Massera Filippo, »
Soleri Alberto, »
Cesia Giuseppe, »

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 67)

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

ID. ID. - *pel* 1859 - *Anno* XXXVI.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pagg. 65-66)

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

Impiegati presso la Camera dei Deputati (pag. 68)

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo*
Marchese Giovanni Stefano
Soffietti Odoardo
Almonte avv. Antonio

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *capo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Corby, *sten. francese*
Catella avv. Giov. *sten. italiano*
Febbraro Gius. Angelo, »
Garelli Federico, »
Laplace Giacomo, »
Marzorati Giuseppe, »
Degioanni Camillo, *sten. italiano*
Pignetti Federico, »
Pignetti Alessandro, »
Revelli Luigi, »
Piacentini Angelo, »
Ciravegna Luigi, »
Trincheri Remigio, *allievo*

Calendario generale - del Regno - pel 1860 *- con appendice - di - notizie storiche sull'ultimo decennio - compilato - per cura del Ministero dell'Interno - e - presentato a Sua Maestà - ed ai principi della Real Famiglia - Anno* XXXVII *- Torino - Stamperia dell'Unione Tipografico editrice - Via della B. V. degli Angeli, N.* 2.

Impiegati presso la Camera dei Senatori (pag. 63)

(Nessuna variazione dall'anno precedente).

Impiegati presso la Camera dei Deputati

Pellati avv. Carlo, *estensore dei verbali.*

Revisori

Boglione Giusto, *revisore capo.*
Marchese Giovanni Stefano
Soffietti Odoardo
Almonte avv. Antonio
Cobianchi avv. Carlo, *applicato*

Corpo stenografico

Delpino Filippo, *capo stenografo*
Silvin Maurizio, *sten. francese*
Corby Alfredo, *sten. francese*
Catella avv. Gius. *sten. italiano*
Febbraro Giuseppe A. »
Garelli Federico, »
Laplace Giacomo, »
Marzorati Giuseppe, »
Degioanni Camillo, *sten. italiano*
Pignetti Federico, »
Pignetti Alessandro »
Revelli Luigi, »
Piacentini Angelo, »
Ciravegna Luigi, »
Gianolio Bartolomeo, *allievo*

Nel 1861 il Calendario non fu pubblicato.

(Continua)

Un tentativo di resoconto stenografico parlamentare giornalistico nel 1820

Fino ad ora si è generalmente ritenuto che gli albori della nostra stenografia parlamentare debbano ricercarsi nelle Assemblee legislative del 1848.

Il documento che qui riproduco - fornitomi dalla cortesia del comm. Alberti, capo della Segreteria della Camera dei Deputati, che coadiuva l'illustre comm. Montalcini nella pubblicazione degli Atti delle Assemblee legislative italiane - documento del quale mi pare che nessuno prima d'ora abbia avuto notizia, starebbe a dimostrare che quanto meno un primo tentativo giornalistico, non ufficiale, di resoconti parlamentari stenografici sia stato fatto a Napoli fino dal 1820.

* * *

« L' Indipendente »

Giornale politico, letterario e commerciale

N. 6 - Venerdì 6 Ottobre 1820 Napoli - Strada di Chiaia N. 257

Prima di pubblicare il nostro programma noi ci eravamo posti d'accordo con uno stenografo, che ci venne indicato come il più abile di questa capitale, onde poter informare minutamente il pubblico delle discussioni del Parlamento. Finora non ha potuto avere l'ingresso; speriamo che gliene sia dato il permesso in questo giorno, a fine di poter mantenere la nostra promessa.

Intanto abbiamo procurato di supplirci nel miglior modo possibile, e speriamo che i riassunti dei rapporti e delle sessioni, da noi pubblicati, abbiano potuto far conoscere, il nostro impegno a mantenere l'obbligo assunto. Per quanta sia l'abilità del nostro stenografo, trattandosi di un'arte affatto nuova, che ha bisogno di lungo esercizio, specialmente per l'interpretazione delle cifre, non potremo avere il suo lavoro con quella prontezza, di cui ci eravamo lusingati.

Questa circostanza, unita all'importanza degli avvenimenti, ed alla rapidità con cui si succedono, dovrà farci compatire dai nostri associati, se il giornale non si pubblica esattamente all'ora da noi indicata.

* * *

Le ricerche che ho potuto fare fino a questo momento non mi hanno permesso di appurare se effettivamente sia stata concessa al giornale la facoltà richiesta, nè il nome dello stenografo che il giornale stesso aveva assunto al suo servizio, in ogni modo non è da disperare che ulteriori notizie e più precise possano essere raccolte.

Se mi sarà dato di averlo mi affretterò di renderle note ai colleghi.

(Roma) **Ing. FILIPPO NATALETTI**

Primo stenografo nella Camera dei Deputati

Bungencrona: lo stenografo prodigio

Bungencrona era un nostro collega di un secolo e mezzo fa, di cui ai lettori di questo «Bollettino» non sarà discaro conoscere l'abilità e le prodezze.

Ecco come le narra Gabelsberger, nella seconda parte del suo «*Avviamento*», la cui traduzione, che ho terminata da tempo, sarà pubblicata prossimamente. Riporto anzi addirittura quasi tutto il paragrafo 53, che parla della Stenografia nella Svezia e Norvegia:

«L'autore potè avere notizie più dettagliate, e proprio da fonte degna di fede, sopra l'impiego della stenografia in una parte d'Europa molto lontana da noi e che ha forma di governo rappresentativa, e cioè nella Svezia e Norvegia.

Queste vecchie culle della libertà, come le definisce molto giustamente il Bertin, furono le prime nutrici della stenografia, rimessa in onore dalle riconquistate istituzioni statali, secondo il nobile esempio dell'antichità, e fatta risorgere dalle reminescenze della scrittura romana tironiana.

«Noi abbiamo già accennato, sulla base di testimonianze attendibili, che il Vescovo Anscharius, il Venerabile Apostolo del Nord (1), in onore del quale ed a ricordo della millenaria ricorrenza dell'introduzione del cristianesimo nella Scandinavia fu celebrata in Isvezia il 28 febbraio 1831 una grandiosa festa giubilare, già nel nono secolo aveva portato personalmente nella Svezia la scrittura a note tironiane, e sicuramente il seme da lui sparso ha anche in quel paese, come in altri, gettato proficue radici, poichè è noto che già nei tempi più antichi le discussioni politiche dello Storthing norvegese e del Riksdag svedese vennero raccolte fedelmente per iscritto, e più tardi vennero pure pubblicate a mezzo della stampa.

«Ad una cortese comunicazione del Sig. C. J. Legerheim, attuale segretario della Casa dei Cavalieri (2) di Stoccolma, l'autore deve parecchie notizie molto interessanti sui progressi dell'arte stenografica nella Svezia.

«La scrittura celere adoperata, come abbiamo detto, da secoli nei dibattiti del Parlamento svedese non fu veramente mai esercitata sotto un nome speciale e secondo le regole di un sistema ben determinato, ma ci si

(1) Sant' Ansgario, conosciuto appunto sotto il nome de « L'Apostolo del Nord » nacque in Picardia nell'801 e morì a Brema nell'864. Insegnò nell'abbazia di Corvey in Vestfalia, quindi predicò il Vangelo nella Danimarca e nella Svezia, esponendosi ai più gravi pericoli. Divenne il primo arcivescovo di Amburgo (832), annettendovi anche (849) l'arcivescovado di Brema, ed in nuove missioni nella Svezia e nella Danimarca riuscì a diffondere il cristianesimo in quelle contrade, ancora quasi del tutto sconosciute.

Ecco l'accenno fatto precedentemente da Gabelsberger ed a cui egli si richiama:

« Così si sa che S. Ansgario, vissuto nel nono secolo, trapiantò le note tironiane fino nella Svezia, paese del quale era divenuto l'apostolo e il missionario. Remperto affema che egli possedeva una particolare abilità nello scrivere coi segni stenografici e che con tali note aveva scritto interi libri di devozione. Uguale affermazione si trova in parecchi dei suoi biografi, così che non è affatto improbabile che una certa conoscenza di quest'arte abbia continuato a diffondersi, fino alla nuova applicazione della stenografia nello Storthing norvegese, che fra i popoli europei moderni è la più vecchia assemblea rappresentativa nazionale nella quale le discussioni siano state raccolte per iscritto ».

(2) Che ritengo debba corrispondere al nostro Senato, come la Camera della Nobiltà citata più sotto.

serviva invece di certe abbreviazioni, ricavate in parte dai segni dell'alfabeto, in parte da intere parole, come anche di segni speciali arbitrari per indicare le singole parole o frasi che ricorrevano frequentemente nel discorso. E ciascuno che si dedicava all'ufficio di raccogliere i discorsi si formava da sè le sue abbreviazioni secondo i propri criteri personali.

«In tal modo da lungo tempo le persone di cui parliamo hanno ivi intrapreso, sia in tutte le corti di giustizia, sia nella riunione dei rappresentanti della nazione, ad annotare le discussioni, formando i cosidetti *«memoriali-protocollo»*. Questi memoriali in seguito, coll'aiuto della memoria, di una conveniente conoscenza degli argomenti e della pratica occorrente per tale lavoro, venivano accuratamente rifatti e trasformati in verbali completi.

«Un talento del tutto speciale per simili lavori dimostrò il Sig. Bungencrona, di Stoccolma, nato nel 1747, morto nel 1795, che fu segretario della Casa dei Cavalieri. Egli esercitò le sue funzioni durante le due memorabili sessioni del Parlamento degli anni 1786 e 1789 e spiegò la prodigiosa abilità di saper raccogliere ogni parola degli oratori nella Camera della Nobiltà nel modo più preciso, senza servirsi di un sistema stenografico vero e proprio, ma unicamente con l'uso di semplicissime abbreviazioni. Anzi il Bertin osserva di lui che le sue cartelle non si limitavano puramente a raccogliere i discorsi degli oratori colla fedeltà della parola, ma che egli teneva nota perfino dell'intonazione della voce di ogni singolo oratore, raggiungendo in tal modo quella doppia abilità, che Orazio ha bene delineata col verso:

Legitimumque sonum digitis calemus et aure;

e la sua arte sapeva manifestarsi con tale perfezione, che al momento della lettura del verbale ciascun oratore credeva di sentir di nuovo se stesso dalla tribuna.

«Si continuò a procedere nella Svezia, fino ai tempi più moderni e durante tutte le sessioni parlamentari, secondo un tale modo di prendere appunti, lasciato all'abilità di ogni singolo compilatore; ma non si trovò più così facilmente un altro ingegno pari a quello del Bungencrona, mentre gli avvenimenti del tempo avevano notevolmente aumentato l'interesse del pubblico per le discussioni e le insistenze per la loro integrale ed esatta pubblicazione».

* * *

Gabelsberger ha ricavato questo episodio dal Manuale di Teodoro Pietro Bertin, ed è anzi da rilevare, come esempio non comune di correttezza negli scrittori, la sua scrupolosità così nel citare ripetutamente la fonte da cui ha attinto, come nel precisare le notizie date dal suo predecessore e nel rettificarle, a cominciare dal nome del nostro eroe, che nel Bertin era storpiato.

Vediamo infatti come si esprime il Bertin. Questi in una nota a piè della pag. 37 del suo *«Système universel et complet de Sténographie»* (*seconde édition - Paris, l'An 3 de l'Ere françoise*) scrive:

«L'abréviation est encore d'un très grand secours en Suède, cet ancien berceau de la liberté. Bungengrouna est dans ce pys un prodige en sténographie: non seulement il recueille par ce procédé tout ce que disent les

orateurs, mais il tient encore note des inflexions de leur voix, et réunit le double talent décrit dans ce vers d'Horace:

Legitimumque sonum digitis callemus et aure;

de sorte qu'au moment où il fait lecture des procès-verbaux de la Diète, chacun des membres qui ont parlé croit encore être à la tribune».

La stessa nota appare nella terza edizione (*l'An 4 de l'Ere françoise*), mentre nella quarta edizione, dell'anno 12 dell'Era francese, che fu l'ultima e che pure io posseggo, al nome del Bungengrouna è aggiunta la qualifica «secrétaire de la chambre des nobles».

Anche il nostro Emilio Amanti nel suo Manuale ha copiato fedelmente (come del resto tante altre cose) dal Bertin la nota a piè di pagina con tutto l'episodio; ed infatti a pag. 30 di quella sua introduzione che, come usava allora, era assai più lunga di tutto il resto del libro, compresa la teoria, egli scrive:

«L'abbreviazione è anche di grandissimo soccorso in Svezia, antica culla della libertà. Bungengrouna, segretario della Camera dei nobili, era in quel paese un prodigio in stenografia: non solamente egli raccoglieva in tal guisa tuttociò che dicevano gli oratori, ma notava ancora le inflessioni della voce, e riuniva il doppio talento descritto in questo verso d'Orazio:

Legitimumque sonum digitis callemus et aure;

di maniera che quando ei leggeva i processi verbali della Dieta, ogniun credeva che i membri, i quali avevano parlato, fossero ancora alla tribuna».

Come si vede, l'ultima riga soltanto è stata tradotta dall'Amanti in modo diverso, e più giusto e logico.

E si può anche dedurre fra l'altro che l'Amanti ha compiuto il suo adattamento alla lingua italiana del sistema Taylor-Bertin basandosi sulla quarta edizione del manuale di quest'ultimo.

* * *

Ma si può veramente, stenografando, tener conto, oltrechè delle parole, della pronuncia e dell'intonazione della voce?

Può lo stenografo, anzi deve talvolta, tener conto dello stato d'animo dell'oratore come di quello degli ascoltatori, e così come nota gli applausi, le ovazioni, le risa, le interruzioni, i mormorii, potrà facilmente, se necessario, segnare con dei puntini, dei punti esclamativi, delle note fra parentesi le particolarità più salienti di un discorso (per esempio: concitato - ironico - una pausa - alzando la voce - con energia - a voce bassissima - commosso ecc. ecc.); ma che si possa *con mezzi stenografici* e contemporaneamente alla stenoscrizione delle parole tener conto anche dell'accento e dell'intonazione, non lo credo, perchè lo stenografo, ammenochè non si tratti di oratori abbastanza lenti come forse saranno nei paesi nordici, è già troppo assorbito dalla stenoscrizione della parola per poter pensare anche a queste minute particolarità. Non mi risulta del resto che siano stati fatti tentativi in questo senso.

E neppure credo che in generale una simile esattezza fonografica possa riuscire utile, nonchè necessaria, compito dello stenografo essendo di ri-

produrre le parole in quanto esprimono dei concetti e non in quanto rappresentano dei suoni.

Tuttavia bisogna anche riconoscere che molto spesso la forza di persuasione di un discorso sta precisamente nell'accento, nel calore comunicativo e convinto di chi lo pronuncia, tanto che, come abbiamo certamente tutti potuto constatare, anche il migliore squarcio del più eloquente oratore, che sappia trascinare le folle, riletto poi a mente calma sulla carta fa un effetto spesso assai diverso, e qualche volta perfino disastroso. Anzi sarebbe interessante fare un parallelo, dal punto di vista della riproduzione stenografica, fra il discorso di un oratore caldo e appassionato e quello di un oratore freddo e pacato. Probabilmente quest'ultimo avrà tutto da guadagnare dalla stenografia, quello indubbiamente molto a perdere.

Ciò premesso da un punto di vista generale, ritorniamo al caso speciale del nostro mirabile Bungencrona.

Io credo che i signori Bertin, Amanti e Gabelsberger si siano lasciati trasportare un po' troppo dal loro entusiasmo per l'arte ed abbiano preso per abilità stenografica ciò che probabilmente non era che una semplice abilità imitativa.

Noto anzitutto che viene non solo facile, ma naturale e spontaneo, quando uno rilegge a voce alta un discorso che abbia già sentito, o di un oratore da lui ben conosciuto, di imitarne la voce cupa se la voce dell'oratore era cavernosa, leggere rapidamente se si tratta di un oratore veloce, riprodurne le cadenze e le particolarità foniche più caratteristiche.

Questo tutti più o meno lo sappiamo fare; ma ci sono poi delle persone, e non sono affatto rare, che hanno un'abilità speciale nel contraffare le voci altrui, e lo sanno fare talvolta con tanta perfezione da far rimanere confuso chi, per esempio, li ascolti senza vederli; così come vi sono frequenti casi di persone che hanno l'orecchio e l'abilità di assimilare diversi dialetti e parlarli perfettamente, con tutte le loro cadenze e colle loro pronuncie particolari. Chi non ricorda, ad esempio, Ermete Novelli in quel monologo in cui rifaceva mirabilmente, l'un dopo l'altro, il dialetto piemontese, il veneto, il napoletano, il siciliano, il lombardo e così via?

Ebbene, Bungencrona probabilissimamente era uno spirito pronto e faceto, dall'orecchio delicatissimo ed esercitato, che conosceva bene i suoi polli, cioè i nobili cavalieri e svedesi. Li conosceva così bene, che quando egli, a quanto pare, era chiamato a leggere il verbale della seduta precedente, si divertiva, con quella sua abilità imitativa e la memoria e la conoscenza di ciascuno, a contraffare così bene i singoli oratori da procurare a loro stessi ed agli altri il diletto di riascoltarli.

Non perizia stenografica dunque, ma un semplice ottimo orecchio.

* * *

Qui ci vorrebbe ora un po' di morale, come si usa in tutte le storie ben composte. E' presto fatta.

Bungencrona, indipendentemente dalla sua abilità nel contraffare le voci altrui, era certamente un valoroso stenografo, se la sua fama dalla Svezia si era diffusa fino in Francia, in Italia e in Germania; tanto più valoroso, se si tien conto che non poteva disporre che di qualche sistema empirico e rudimentale.

Bungencrona doveva avere dunque una *disposizione naturale* per la stenografia e la velocità della mano, la prontezza dell'ingegno supplivano in lui interamente alle manchevolezze della teoria.

Quando vi è questa disposizione naturale, la questione della bontà del sistema passa in seconda linea. Tirone seguiva le orazioni del suo patrono con delle note tutte ad angoli, tutte spezzettate e intrecciate, tutte abbreviazioni le più audaci. Benedetto di maestro Bartolomeo, l'umile cimatore senese, raccoglieva nel 1427 in Siena le prediche di San Bernardino *de verbo ad verbum*, non lasciando nessuna parola, con una tale accuratezza, che si credette ad un'ispirazione divina se non proprio a un miracolo. Gabelsberger stesso riporta parecchi esempi di persone che riuscivano a tener dietro alle discussioni coi sistemi più strani, o anche senza nessun sistema, e vi sarà certamente perfino qualche persona che saprà stenografare «*sul serio*» con uno qualunque dei sistemi oggi in uso, riconosciuti o no dallo Stato. Dico «*sul serio*», perchè la vera stenografia non si misura con quelle ottanta parole al minuto colle quali si può bensì diventare professori della materia, ma non si dovrebbe avere il diritto di chiamarsi stenografi.

Ma non tutti sono dei Bungencrona, non tutti hanno questo speciale bernoccolo stenografico, anzi in fatto di arte di scriver celere questi prodigi sono abbastanza rari.

Ecco allora che la questione della bontà del sistema passa in prima linea, da secondaria diventa preminente. Come nel lavoro meccanico una buona macchina dà un buon rendimento anche se guidata da un uomo mediocre, così nella stenografia la generalità dei cultori, che rappresenta appunto una *aurea mediocritas*, ritrarrà maggior utile da quel sistema che per i suoi pregi intrinseci può assicurare un miglior rendimento. Ed assicurerà un miglior rendimento alla generalità quel sistema che ai pochi veramente provetti permetterà di raggiungere senza sforzo le più alte velocità, di seguire i più facondi oratori.

L'automobile che nelle mani di un abile guidatore fa senza difficoltà i 150 chilometri, nelle mani di un conduttore meno abile ne potrà fare comodamente 75; ma se mi prendete un'automobile che già stenta ad arrivare agli ottanta o ai cento chilometri, che cosa farà se guidata da una persona non molto esperta? Si fermerà assai probabilmente a mezza strada.

E in fatto di stenografia, le piste in cui si misurano veramente i sistemi sono le aule dei parlamenti. Là essi possono giudicarsi serenamente, e non dalle chiacchiere delle quarte pagine dei giornali, ed un sistema scadente potrà deridere, danneggiare gli avversari, ma non potrà mai per questo acquistare quei pregi che non ha mai avuti.

E poi, il tempo di tutto sa far giustizia.

(Genova) **Vittorio Mogni**

La Stenografia fra i ciechi

Chi, leggendo gli Atti del Congresso Stenografico Internazionale di Lausanne (e precisamente la relazione della seduta antimeridiana del 1 agosto 1924 sulla stenografia per i ciechi, credesse che fra gli italiani non sia stata svolta alcuna attività in questo campo, cadrebbe involontariamente in errore.

L'Italia, sebbene ancora relativamente fanciulla in fatto d'insegnamento stenografico fra i ciechi, nulla ha da invidiare alle altre nazioni. Infatti, i dati più interessanti sugli studi compiuti all'estero, per dare ai ciechi una stenografia, non sono molto recenti, riferendosi specialmente al periodo anteguerra; dopo di che pare quasi che un senso di scoramento abbia invaso i principali fautori della nobile impresa, sia per la scarsità dei risultati, sia per le gravissime difficoltà della propaganda. In Italia, invece, i primi tentativi di qualche importanza si fecero durante la guerra, da veggenti che sentivano tutto il fascino dell'arte stenografica ed avevano modo di conoscere intimamente quale lavorìo intenso vada compiendosi nello spirito di coloro che, dopo un martirio più o meno lungo, sono costretti ad errare senza altra luce che quella della mente.

I più interessanti tentativi di una stenografia per i ciechi furono compiuti a Genova, col prezioso appoggio di quell'Istituto dei ciechi e a Milano nel principale ospedale oftalmico militare dove venivano ricoverati, per un tempo più o meno lungo, tutti i ciechi provenienti dal fronte. I primi passi costarono indefesso lavoro ed un'ansiosa alternativa di speranze e di delusioni. Ecco le principali vicende del lavoro fatto a Milano:

— riconosciuti insufficienti i sistemi, così detti stenografici, già esistenti fra i ciechi e consistenti, quasi essenzialmente, in un elenco di abbreviazioni fisse (sigle);

— soffocate le esagerate pretese di taluni, che volevano si volgessero gli studi ad una stenografia internazionale (aspirazione ancora insoddisfatta fra i veggenti);

— abbandonata ogni speranza di poter valersi di una scrittura in rilievo a basi lineari, e per l'invincibile riluttanza di alcuni ciechi nati (che si prestavano agli esperimenti), e per la scarsità del senso tattile dei ciechi diventati;

— si convenne di attenersi ad un sistema di scrittura a punti in rilievo sulle basi grafiche della scrittura Braille e sulle basi scientifiche della stenografia italiana Gabelsberger-Noë, riducendo le regole grammaticali ad una semplicità quasi schematica, come è necessario di fare per qualsiasi disciplina che si voglia volgarizzare.

Nel conciliare l'essenza scientifica del sistema con le esigenze grafiche sorsero impreviste difficoltà gravissime specialmente quelle in relazione col senso tattile. Tuttavia la buona volontà non si fiaccò; parve anzi che il

desiderio di riuscire nell'intento si facesse più vivo e vigoroso attraverso le dure prove, e, allora, fu un'affannosa ricerca di nuove risorse fra le diverse combinazioni che si possono ottenere coi sei punti che costituiscono il corpo di scrittura.

L'idea di portare poi i punti da sei ad otto fu, a tutta prima, un raggio luminoso, perchè si ottenevano molte combinazioni, si potevano indicare simbolicamente le vocali, era possibile avere dei segni anche per le principali consonanti composte; ma divenne tortuosa la via delle indagini quando si constatò che, in pratica, molte combinazioni di due o di tre punti nella parte centrale del corpo di scrittura sfuggivano alla lettura, mancando il segno di una fisonomia propria, cioè avente una linea estrema, superiore od inferiore, che potesse servire di norma nel valorizzare i punti scritti. Si obbedì, allora, alla necessità di un brusco ritorno alla scrittura dei sei punti e si seguì a grande linee (con qualche eccezione che qui non è il caso di ricordare) il concetto:

— di servirsi solamente dei quattro punti superiori per le consonanti alfabetiche;

— dei due punti sulla base inferiore per le vocali *e*, *o*, *i*, incorporando così quasi sempre la vocale nella consonante;

— di un lineetta (eseguita col solito punteruolo mediante tre punti consecutivi, meglio rilevabili al tatto che un segno lineare comune) per la vocale *u*, nonchè per ottenere la necessaria differenza fra *c* dolce e *c* duro, *g* dolce e *g* duro, il *gl* schiacciato ecc.

Se dal 1922 in poi, in Italia, l'applicazione della Stenografia alla scrittura Braille non ha fatto progressi di tanto valore da meritare l'attenzione di un Congresso importante, non va data colpa a coloro che se ne occuparono. Essi, da buoni settentrionali, grandi nelle aspirazioni, severi nel ragionamento e nei propositi, proseguono gli esperimenti in silenzio, con forzata lentezza, ma sempre tenaci e fidenti nell'ardua impresa.

Ricordando che una scrittura stenografica per i ciechi non è semplicemente una comodità imposta dal progresso, ma la necessità spirituale di una classe non mai sufficientemente confortata ed amata, è doveroso augurarsi che gli studi, fino ad oggi miraggio e fatica di qualche appassionato stenografo, possano assumere rapidamente quell'ampiezza di sviluppo, che merita la suprema finalità dell'opera.

(Milano) **Bice Occhetti Crippa**

Giuseppe Aliprandi - Gerente responsabile

Opere approvate dalla Accademia Italiana di Stenografia

1. BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema nazionale di Enrico Noë. Ottava Edizione. Parte Prima. Grammatica. Editrice " La Stenografica ". Torino 1925.
2. BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema nazionale di Enrico Noë. Ottava Edizione. Parte Seconda. Esercizi. Editrice " La Stenografica ". Torino 1925.
3. BENEVOLO CAMILLO - Manuale di Stenografia secondo il sistema di Enrico Noë. Settima Edizione. Parte Terza. Abbreviazione Logica. Editrice la Società Stenografica Italiana. Torino 1921.
4. CAVALCA FERDINANDO. Trattato Completo di Stenografia Gabelsberger-Noë. Terza Edizione. Editore Carlo Signorelli. Milano 1924.
5. CAVALCA FERDINANDO - Piccola Antologia Stenografia ad uso delle scuole medie e commerciali. Editore Carlo Signorelli. Milano 1924.
6. CAVALCA FERDINANDO. Primo avviamento allo studio della Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë. Editore. Carlo Signorelli. Milano 1924.
7. MOLINA ENRICO - Trattato di Stenografia. Volume Primo. Grammatica della Stenografia Italiana. Sistema Gabelsberger-Noë. Stab. Tipo-Lito G. Scarabellin Venezia 1919.
8. MOLINA ENRICO - Trattato di Stenografia. Volume Secondo. Stenografia oratoria. Sistema Gabelsberger-Noë. Stab. Tipo-Lito G. Scarabellin. Venezia 1921.
9. MOLINA ENRICO - Dizionario Etimologico Stenografico. Sistema Gabelsberger-Noë. Preceduto da un sunto di Grammatica Teoretica della Stenografia Gabelsberger Noë. Seconda Edizione. Editore Ulrico Hoepli. Milano 1922.
10. MOLINA ENRICO - Manuale di Stenografia ad uso delle Scuole Complementari ecc. Sistema Gabelsberger-Noë. Editore Ulrico Hoepli. Milano 1925.